Rinascita.

(Inno del P. D. A).

I.

L'alba della rinascita
Già spunta a l'orizzonte,
Italia, la tua fronte
Di gloria splenderà.
Noi ti faremo col sangue
Fulgida una corona
Or non più schiava e prona
Ritornerà al tuo destin.

Tutto parte si fa
Per la tua libertà

Italia, Italia bella,
Risvegliati alla vita
Se fosti un dì ferita
Sorgi dal tuo dolor.
Dall'Alpi alla Sicilia
Si stringono in coorte
I martiri ed i Morti
Per la tua libertà.

II.

Roma Mazzini apostolo
«In mezzo a noi redivivo..
Il sogno non fu spento:
Pensiero ed azion!..
Sollevansi gli oppressi
Abbattono i tiranni...
Trionfan sugli inganni
Giustizia e Libertà.

Italia, Italia bella
Risvegliati alla vita,
Se fosti un dì ferita
Sorgi dal tuo dolor -
Dall'Alpe alla Sicilia
Si stringono in un vanto
I martiri ed i Santi
Per la tua libertà!

- 111 -

I figli tuoi più vigili
Uniti nel tormento
Stringono un giuramento:
O libertà o morir!.
Infranti scettri e troni
Travolto ogni dominio
Or guidano sterminio } guidano lo straniero
Al barbaro oppressor } del barbaro oppressor

Italia, Italia bella
Risvegliati alla vita,
Se fosti un dì ferita
Sorgi dal tuo dolor!
Dall'Alpe alla Sicilia
Si stringono in concordi
I Martiri di ieri
Per la tua libertà!

= PROPOSTE DI STATUTO PROVVISORIO DEL PARTITO D'AZIONE =
- PER L'ITALIA MERIDIONALE -

I.Il Partito d'Azione è un'associazione libera di uomini liberi,i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà,di giustizia e di feconda azione economico-sociale, espressi nel suo programma.Esso accetta tutti i metodi di lotta,che le circostanze impongono,per distruggere il vecchio stato autoritario e capitalistico.

II.-Il Partito è costituito dai Comitati regionali,provinciali e comunali. Alla ~~direzione generale del movimento nell'Italia meridionale~~ è preposto una Segreteria nazionale del Partito, con sede in ~~Napoli~~ Roma.
I Comitati curano l'attività politica ed amministrativa del partito nelle singole regioni,provincie e comuni.

~~III. Il Centro meridionale è costituito~~ da un segretario e dai membri designati dai comitati regionali,in proporzione delle singole provincie in essi rappresentate.Tali membri costituiscono il Comitato meridionale, che designerà un comitato esecutivo ristretto per questioni di urgente necessità. Per motivi speciali potranno essere nominati altri membri del Segretario del centro in via del tutto eccezionale.
Le funzioni ed i compiti del Centro meridionale sono provvisoriamente stabiliti dalla quinta risoluzione del Congresso dei rappresentanti i comitati provinciali dell'Italia liberata, tenutosi in Napoli il 15-20 dicembre 1943.

IV.I Comitati regionali sono costituiti da rappresentanti dei comitati provinciali ~~della singole regioni~~. Essi hanno funzioni di collegamento tra i comitati provinciali ~~e~~ e la direzione del partito. Inoltre curano l'inquadramento e collegamento dei gruppi provinciali, i problemi sindacali, la redazione della stampa locale e la sua distribuzione, nonchè la distribuzione di quella nazionale.Controllano infine l'amministrazione finanziaria del partito.

V.I Comitati regionali possono indire assemblee degli iscritti al partito nei comitati provinciali della regione.A tali assemblee vengono posti ordini del giorno relativi all'indirizzo politico generale del partito.Le direttive votate in queste assemblee non potranno comunque modificare le idee fondamentali del programma.

VI.Presso i Comitati regionali è istituito un collegio o giurì con il compito di giudicare su eventuali reclami proposti contro irregolarità nelle elezioni e contro le sanzioni disciplinari applicate agli iscritti. Di tale organo saranno volta per volta, a norma delle disposizioni seguenti, chiamati a far parte coloro che abbiano ricoperto cariche di segretario a componente dei comitati meridionale, regionali e provinciali.

pari a quello delle provincie in cui esiste l'organizzazione del partito.

XV ~~VII~~.I Comitati provinciali dirigono il partito nelle singole provincie,attenendosi alle direttive stabilite dalle assemblee regionali e dal comitato regionale,nonchè alle istruzioni del centro ~~meridionale~~.
Essi sono costituiti da un numero variabile di membri, che non potrà essere inferiore a cinque nè superiore a nove. La determinazione di tale numero sarà fatta dal Centro ~~meridionale~~,tenendo conto dell'importanza delle provincie e del numero degli aderenti.
Nel seno del comitato provinciale viene eletto un segretario provinciale,che ha la responsabilità della direzione del movimento.

XV ~~VIII~~.Presso i Comitati provinciali può essere costituito un Circolo politico,al quale potranno essere iscritti gli aderenti al Partito di speciale capacità intellettuale e tecnica.Il Circolo ha un'amministrazione autonoma, ed è retto da un proprio regolamento .

XVI ~~IX~~.I membri del comitato provinciale si ripartiscono le attività e cioè a) amministrazione e tesseramento;b) organizzazione sindacale; c) stampa e propaganda.
Inoltre essi si ripartiscono l'organizzazione del partito in circoscrizioni locali.~~Tuttavia il comitato ha il potere di ratificare~~ gli atticompiuti dei singoli membri ~~prima~~ *ove* ~~che~~ *non* ratificati dal comitato .

XVII ~~X.A tal fine,~~ In ciascuna circoscrizione sono istituiti uno o più delegati, i quali sono nominati dal comitato provinciale su proposta del membro addetto alla circoscrizione relativa. Questi delegati hanno il compito di procedere ad ispezioni periodiche o straordinarie delle sezioni, di curare la soluzione dei problemi particolari delle sezioni e di quelli generali della città~~ma~~.Essi riferiscono al comitato provinciale e propongono le soluzioni a loro avviso preferibili. Possono essere chiamati a partecipare a sedute del comitato provinciale per questioni concernenti le circoscrizioni rispettive, ma in tal caso hanno soltanto voto consultivo.

XIX ~~XI~~.I Comitati provinciali promuovono altresì attività di assistenza legale, sanitaria ed economica e tutte le altre attività che si rendessero necessarie per lo sviluppo della vita del partito. Per l'espletamento di tali compiti il Comitato può nominare commissioni tecniche.

XX ~~XII~~.I Comitati provinciali ~~che non risiedono nel capoluogo della regione~~ possono costituire commissioni di stampa e propaganda.

XXI ~~XIII~~.I Comitati comunali sono costituiti allo stesso modo dei comitati provinciali.Essi sono diretti da un segretario. Curano particolarmente la propaganda delle idee del

partito e la organizzazione di esso nei singoli comuni, con opera di penetrazione in tutte le classisociali e con assidua opera di educazione politica e morale.

Le sezioni possono anche costituire sottosezioni a giudizio del comitato

Della elezione delle cariche

XXII XIV. I Comitati provinciali e comunali sono elettivi. I Comitati regionali sono costituiti da designazione dei singoli comitati provinciali della regione. Il Centro meridionale da designazione dei singoli comitati regionali.
La durata delle cariche è annuale.

XXIII XV. Ciascun anno, ~~in epoche~~ nei mesi appresso stabilite, le assemblee delle sezioni comunali procedono all'elezione dei loro comitati e dei rispettivi segretari.

XXIV Le sezioni devono chiedere al segretario del comitato locale ovvero ad un altro delegato per l'elezione del comitato provinciale.

XVI. I segretari delle sezioni, sentito il parere dei comitati, eletti in assemblea provinciale, nominano i componenti del comitato provinciale ed il segretario dello stesso. ~~I segretari delle sezioni comunali non potranno essere eletti a membri del comitato provinciale in numero eccedente il terzo dei posti stabiliti per il comitato stesso. Coloro che risultassero eletti, devono nel termine di una settimana dall'elezione, optare per l'uno o l'altro carico.~~
Immediatamente dopo la costituzione del comitato provinciale, questo designerà il suo rappresentante nel comitato regionale e così il comitato regionale il suo rappresentante nel ~~comitato meridionale~~ centro regionale.

I segretari dei comitati di assemblea provinciale

Anche gli elettori delle sezioni possono partecipare alla elezione dei componenti del comitato provinciale scegliendo anche fra gli iscritti una persona che per tutto il tempo dovrà eleggere il segretario del comitato provinciale.

Delle assemblee

XXV XVII. Le assemblee ~~comunali~~ sono convocate una volta l'anno per procedere all'elezione del comitato. La convocazione deve aver luogo almeno quindici giorni prima della data stabilita per le elezioni. Eventuali liste di candidati devono essere presentate almeno sette giorni prima delle elezioni e restare affisse nella sede dell'assemblea. L'assemblea è libera di accettare la lista o di apportarvi modifiche parziali o totali.
A ciascun iscritto è garantita libertà di parola e di voto.
L'assemblea è diretta da un presidente nominato volta per volta, il quale è assistito da due scrutatori e da tre questori.
Il Presidente ha il dovere di curare il regolare svolgimento delle elezioni e può espellere dall'adunanza coloro che la turbino.
Contro il presidente, gli scrutatori e gli aderenti, i quali si rendano colpevoli di atti di violenza o di frode diretti contro la libertà di voto può essere applicata la sospensione fino a due anni e nei casi più gravi l'espulsione dal partito.

XXVI XVIII. L'assemblea delibera legalmente in prima convocazione ~~xxxxxxxxxxxx~~ se è presente la metà più uno degli

votanti
~~iscritti~~.In seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti.Tra le due convocazioni deve intercorrere lo spazio di un'ora.
Le votazioni sono fatte a maggioranza ed a scrutinio segreto.In caso di ballottaggio la votazione viene ripetuta soltanto per i nomi che sono in ballottaggio sempre a scrutinio segreto.

XXV. Altre assemblee cittadine ed i congressi provinciali possono essere convocati dai loro organi direttivi o su richiesta di un terzo degli iscritti per discutere l'indirizzo del partito rispetto ai problemi politici nazionali, provinciali e locali.
I congressi regionali o per tutte l'Italia meridionale possono essere convocati dal centro meridionale, su richieste di almeno un terzo dei componenti i comitati regionali e provinciali.

XXVI. Tutte le assemblee ed i congressi devono essere convocati con avvisi diretti ai singoli interessati, osservato il termine previsto nel punto XIV. Se non è possibile in casi di particolare urgenza rispettare il suddetto termine, occorre portare a conoscenza degli interessati in tutti i modi possibili l'avviso di convocazione.

XXVII. I deliberati dell'assemblea sono trascritti nel libro dei verbali custodito dal segretario dell'organo che ha indetto la convocazione stato convocato. Una copia di essi è immediatamente trasmessa all'organo superiore, quelora concernano problemi di carattere politico,sindacale od organizzativo.

XXVIII. Le deliberazioni dei congressi,che non siano discordi od in contrasto con le idee fondamentali del programma del partito sono impegnative per tutti.
Del pari impegnative sono le deliberazioni dei vari comitati.Il giudizio sulla conformità dell'azione concreta ai presupposti ideali è devoluto alle assemblee del partito riunite in liberi congressi e qualora si tratti di comitati locali e provinciali anche agli organi gerarchicamente superiori. Qualora venga accertato dal congresso o degli organi competenti che l'azione svolta da un qualsiasi organo del partito è discorde dal programma,i membri di detto organo sono tenuti a dimettersi e si procederà alla loro sostituzione anche prima della scadenza dell'anno.

XXIX. Le sezioni ed i comitati provinciali e regionali possono proporre voti su qualunque questione politica, economica e sociale e sovratutto per la formulazione definitiva del programma del partito e l'indirizzo ed i metodi di lotta.
Su tali voti saranno chiamati a pronunciarsi le assemblee delle sezioni ed i congressi provinciali e regionali.

XXV. Eletto il comitato della sezione e il suo segretario, l'assemblea procede immediatamente alla designazione del delegato per l'elezione del comitato provinciale. La delega può anche essere data al segretario della sezione.

XXVI. I delegati delle sezioni si riuniscono nell'assemblea provinciale entro venti giorni dall'elezione dei comitati locali. Essi eleggono i componenti del comitato provinciale ed il suo segretario, scegliendoli anche tra gl'iscritti non partecipanti all'assemblea provinciale.
I delegati delle sezioni dispongono di un numero di voti proporzionale a quello degli iscritti alla sezione.
Tale numero è attestato dal comitato provinciale in base agli elenchi nominativi delle tessere rilasciate esistenti presso la sua segreteria.

Delle iscrizioni al partito e dei doveri degli aderenti

XXVIII ~~XXIV~~. Al partito possono iscriversi tutti coloro che ne facciano domanda, qualora posseggano i necessari requisiti morali e non siano comunque compromessi con il regime fascista, sia per aver direttamente partecipato a funzioni di responsabilità nel campo politico, sindacale ed amministrativo, sia per aver profittato delle posizioni personali conseguite nel fascismo o del malcostume imperante sotto il fascismo ed il neofascismo dinastico. Particolarmente non possono ammettersi i gerarchi, aggeridristi, sciarpe littorio, marcia su Roma, antemarcia e tutti coloro che abbiano messo le loro opere al servigio dell'assolutismo.

XXVI ~~XXVI~~. L'iscrizione al partito è decisa dai comitati delle sezioni. Contro una deliberazione negativa è ammesso reclamo ai comitati provinciali e successivamente al collegio o giurì istituito presso i comitati regionali.
Un duplicato della domanda e notizia della deliberazione sono trasmessi al comitato provinciale.

XXV ~~XXVII~~. L'iscrizione al partito impone agli aderenti assoluta dedizione alla causa, discipline severe, disinteresse, altruismo, probità, abitudini semplici e sobrie di vita. Tali doveri vanno più rigorosamente sentiti e valutati quanto più alta è la posizione dell'aderente nel partito, nella vita pubblica e nella vita sociale.

XXVII ~~XXVIII~~. Gli iscritti sono tenuti a corrispondere un contributo d'iscrizione ed un contributo mensile. La misura del contributo è stabilita dal centro meridionale su proposta dei comitati provinciali.
Ai comitati regionali è devoluta la facoltà di ripartire le entrate dei contributi fra i singoli organi.
Possono essere dispensati dall'obbligo del contributo quegli aderenti che non abbiano la possibilità di adempiere a tale obbligo.

XXVII ~~XXVIII~~. Contro gli aderenti possono essere comminate le seguenti sanzioni:
1) dai comitati locali: censura, deplorazione, sospensione dall'attività del partito per mesi tre;
2) dai comitati provinciali: sospensione per un tempo superiori ai tre mesi, dimissioni da cariche ricoperte nel partito;
3) dai comitati regionali: espulsione.
Contro tali sanzioni è ammesso il gravame agli organi superiori ed in ultimo grado al giurì esistente presso i comitati regionali.
La censura e la deplorazione possono essere decise per fatti dimostranti scarsa sensibilità politica, la sospensione per attività politica non intonata alle direttive degli organi competenti, l'espulsione per vero abbandono di

sbiure delle idee del partito.
Inoltre le dette sanzioni possono venire applicate per fatti commessi nell'esercizio di pubbliche funzioni o nella vita private,che ledano l'assoluta probità,l'onore e la reputazione.
L'espulsione del partito impone all'aderente che ne viene colpito di dimettersi dalle cariche politiche,alle quali fosse asceso come membro del partito stesso.

Della gestione finanziaria.

XXXVIII ~~XIX~~. La gestione finanziaria è devoluta alle singole sezioni per quanto concerne le loro vita, ai comitati provinciali per quanto concernela propaganda e la stampa, ed eventualmente l'assistenza e l'organizzazione sindacale, ai comitati regionali ed al comitato meridionale per quanto concerne il coordinamento dell'attività fra i vari comitati.

XXXIX XXX. La gestione è affidata ad un membro designato per l'amministrazione. Esso è sottoposto al controllo di due

sindaci eletti nelle assemblee ed importa l'obbligo di un rendimento annuale.

Le somme sono a disposizione del partito in qualsiasi momento.

Opportune norme potranno essere dettate dagli organi direttivi intorno all'impiego delle somme medesime.

del giurì

XXXIX ~~XXXII~~ - In caso di reclamo al giurì per irregolarità nelle elezioni e nelle votazioni delle assemblee, colui che reclama avrà il diritto di far discutere il reclamo da un collegio composto di sette membri, estratti a sorte nell' elenco di coloro che posseggono i requisiti per rivestire la suddetta qualità, a norma del punto XI. Il contraddittorio pubblico ed il diritto di difesa sono tutelati. Il collegio delibera a maggioranza di voti ed il suo giudizio è insindacabile.

Qualora esso accerti l'avvenuta irregolarità dell' elezione o della votazione, dovrà pronunciarne l'annullamento se l'irregolarità sia stata tale da falsare la libera volontà dell' assemblea. Si procederà quindi ad una nuova adunanza.

Norme transitorie e di attuazione

XL ~~XXXIV~~ Il presente statuto sarà presentato all' approvazione dei comitati provinciali, adunati a congresso, nel termine di . . . . Esso sarà diffuso tra gli aderenti e ciascuno potrà far pervenire le proprie osservazioni e proposte, per il tramite dei segretari delle sezioni.

XLI ~~XXXV~~ - Intervenuta l'approvazione del congresso esso entrerà in vigore nel termine di . . . . e scaduto detto termine saranno convocate le assemblee locali, provinciali e regionali, a norma del presente statuto.

XLIII
~~XLIII~~ - Per i primi due anni il giurì, di cui al punto VI, sarà costituito da coloro che abbiano ricoperto le cariche richieste almeno per sei mesi prima.

XLV
~~XLVI~~ Il presente statuto sarà in vigore fino a quando non verrà emanato il nuovo statuto del partito per tutto il territorio dello Stato.

XLIV
~~XXXVI~~ Il circolo politico "Pensiero ed Azione" costituito presso il comitato provinciale di Napoli designa un membro nel comitato provinciale e due membri nel comitato centrale, a norma del suo regolamento, approvato dai comitati direttivi del partito.

XLII. Fino a quando non si sarà possibilità di normali collegamenti con il comitato centrale, il centro meridionale ha le funzioni di direzione del partito nell'Italia liberata. Esso cura in ogni caso il coordinamento ~~dell'attività~~ delle attività del partito nella parte d'Italia non liberata.

più segreti nelle questioni -

Proposte di Statuto provvisorio del Partito d'Azione per l'Italia meridionale

---

I- Il Partito d'Azione è un'associazione libera di uomini liberi, i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà, di giustizia e di feconda ascesa economico-sociale, espressi nel suo programma. Esso accetta tutti i metodi di lotta, che le circostanze impongano, per distruggere il vecchio stato autoritario e capitalistico.

Degli organi del partito.

II- Il Partito è costituito da Comitati regionali, provinciali, e ~~distrettuali~~ comunali. I Comitati curano l'attività politica ed amministrativa del partito nelle singole regioni, provincie e ~~città~~ comuni.

III- Il numero dei componenti i ~~singoli~~ comitati è variabile, ma non potrà essere inferiore a tre persone, nè superiore a nove. La determinazione del numero dei componenti i comitati nei casi concreti sarà fatto tenendo conto dell'importanza della sezione o provincia e del numero degli aderenti.

IV- I Comitati regionali, provinciali e locali sono elettivi, a norma delle disposizioni seguenti. Dei loro seno vengono eletti i segretari dei comitati medesimi, i quali hanno la responsabilità della direzione del movimento.
La durata delle cariche è annuale.

V - Ciascun anno, in epoche stabilite, le assemblee delle sezioni locali procederanno alla scelta dei loro dirigenti ~~locali~~ e dei segretari ~~degli stessi~~. Venti giorni dopo, i segretari, sentito il parere dei comitati, nomineranno i componenti dei comitati provinciali ed i segretari degli stessi. I comitati provinciali infine eleggeranno il comitato regionale ed il segretario di questo.

Aggiunta al IX
"
Essi potranno promuovere altre attività di
legale, assistenza e economica
assistenza per gli asili e tutte le altre
attività che si rendessero necessarie per lo
sviluppo della vita della sezione.

X bis. Presso il comitato regionale è costituita una commissione di stampa e propaganda, la quale è composta di membri designati dal comitato provinciale del capoluogo, dal comitato cittadino e dal circolo politico, ove luoghi dove questo esiste. Il numero dei membri è variabile secondo le circostanze.
Altre commissioni sono costituite presso i comitati provinciali che non hanno sede nella città dove esiste il comitato regionale.

Le commissioni di stampa e propaganda dividono i compiti tra i propri membri, i quali tengono e presentano relazioni periodiche sull'opera loro.

Esse lavorano in stretto coordinamento con gli organi ai quali sono designate e i fiduciari dei giornali del partito

I membri del comitato provinciale si ripartiranno le varie attività amministrative, sindacali e di propaganda. Dirigerà la direzione del movimento per zone in ciascuna provincia, ~~Bruindesi~~ una il comitato conserverà il potere di ratificare ~~o disapprovare~~ gli atti compiuti dai singoli membri.

In ciascuna zona sono istituiti gli delegati di zona, in ~~quanti~~ numero di uno o più, i quali sono nominati dal comitato provinciale, su proposta del membro addetto alla zona in oggetto, ~~I delegati~~ preferibilmente fra i capi delle sezioni ~~della~~ zona medesima o fra gli iscritti di esse, che diano particolare affidamento.

I delegati di zona hanno il compito di procedere a ispezioni periodiche alle sezioni, recandosi sul posto e rendendosi conto dei problemi particolari alle sezioni e di quelli generali della circoscrizione. I delegati riferiscono sulla loro opera con rapporti settimanali al comitato provinciale.

I delegati parteciperanno alle riunioni dei comitati provinciali con voto consultivo per quanto concerne l'attività del partito nella zona in cui sono istituiti

Aggiunta al IX

Nei comitati locali ~~sarà~~ uno dei membri
addetto alla questura amministrativa
sarà addetto al tesseramento, un altro alla stampa
e propaganda, un altro ai problemi economici e
sindacali.

VI- I comitati regionali hanno il compito di promuovere le attività del partito nelle singole regioni in cui sono istituiti, di coordinare le attività dei comitati provinciali, di controllare gli organi ad essi sottoposti. Essi possono indire le assemblee degli iscritti al partito dei comitati provinciali e locali, sia per l'intera regione, sia per ciascuna provincia. A tali assemblee vengono posti degli ordini del giorno relativi all'indirizzo politico generale del partito, i quali determineranno le grandi direttive dell' azione politica da svolgere . Tali direttive non potranno comunque modificare le idee fondamentali del programma .

VII- Presso i comitati regionali è istituito un collegio o giurì con il compito di giudicare su eventuali reclami proposti contro irregolarità verificatesi nelle elezioni, e contro le sanzioni applicate agli iscritti. Di tale organo saranno chiamati a far parte tutti coloro che abbiano rivestito cariche di segretario regionale o provinciale o di componente dei comitati regionali e provinciali almeno per due volte.

In mancanza di persone che abbiano ricoperte detta carica per due volte il collegio è costituito da coloro che le abbiano ricoperta almeno due anni prima di quello in cui avvengono le elezioni.

VIII- I Comitati provinciali dirigono il partito nelle singole provincie, attenendosi alle direttive stabilite dalle assemblee regionali e dal comitato regionale .

IX - I Comitati locali cureranno particolarmente la propaganda delle idee del partito presso tutte le classi sociali e l'educazione politica e morale degli aderenti e del popolo in genere .

X - Presso i Comitati provinciali può essere costituito un Circolo politico, al quale potranno essere iscritti gli aderenti al partito di speciale capacità intellettuale o tecnica. Il Circolo ha un' amministrazione autonoma, è retto da un proprio regolamento e designa un membro nel comitato provinciale e due membri nel comitato cittadino.

Esso ha il compito di studiare tutti i problemi politici e tecnici che presentino interesse per il Partito d'Azione.

Delle iscrizioni al Partito e dei doveri degli aderenti:

II- Al partito possono iscriversi tutti coloro che ne facciano domanda, qualora posseggano i necessari requisiti morali e non siano comunque compromessi con il cessato regime, sia per aver direttamente partecipato alle funzioni di responsabilità nel campo politico, sindacale, amministrativo, sia per aver profittato delle posizioni personali conseguite o dal malcostume imperante sotto il fascismo.

XII- L'iscrizione al partito è decisa dai comitati cittadini. Contro una deliberazione negativa è ammesso reclamo ai comitati provinciali e successivamente al collegio o giurì istituito presso i comitati regionali a norma del punto VII. Notizia della deliberazione è rimessa al com.prov.

XIII - L'iscrizione al partito impone ~~particolari doveri politici e morali, specialmente se esso di adire a cariche politiche od amministrative~~. Assoluta dedizione alla causa, disinteresse, altruismo, probità, abitudini semplici e modeste di vita costituiscono i fondamentali doveri degli iscritti. Tali doveri vanno più rigorosamente sentiti e valutati, quanto più alta è la posizione dell'aderente nel partito, nella vita pubblica e nella vita sociale.

XIV- Gli iscritti sono tenuti a corrispondere un contributo d'iscrizione ed un contributo mensile. Il contributo di iscrizione viene devoluto al comitato provinciale. Il contributo mensile viene destinato alle singole sezioni per due terzi e per un terzo al comitato provinciale. La misura del contributo è determinata dal comitato regionale. Aderenti, che non abbiano la possibilità di versare il contributo, possono esserne dispensati.

XV- Contro i soci possono essere comminate le seguenti sanzioni :

1) dai comitati locali: censura, deplorazione, sospensione dall' attività del partito per mesi tre ;
2) dai comitati provinciali : sospensione per un tempo superiore ai tre mesi, dimissioni da cariche ricoperte nel partito;
3) dai comitati regionali : espulsione.
Contro le sanzioni in esame è sempre ammesso il gravame agli organi superiori ed in ultima analisi al giurì esistente presso i comitati regionali.
La censura e la deplorazione possono essere decise per fatti dinotanti scarsa sensibilità politica, la sospensione per attività politiche non intonate alle direttive degli organi competenti, l'espulsione per vero abbandono od abiura delle idee del partito.
Inoltre le dette sanzioni possono anche venire applicate per fatti commessi nell' esercizio di pubbliche funzioni, ed anche nella vita privata, che ledano l'assoluta probità, l'onore e la reputazione.
L'espulsione del partito impone al socio che ne viene colpito di dimettersi delle cariche politiche, alle quali fosse asceso come membro del partito stesso.

Delle assemblee

XVI - Le assemblee cittadine vengono convocate una volta l'anno per procedere all' elezione del comitato locale . La convocazione deve aver luogo almeno quindici giorni prima della data stabilita per le elezioni . ~~Coloro che intendono~~ portarsi candidati o che sono proposti come tali da altri aderenti devono presentare una lista almeno sette giorni prima delle elezioni, la quale dovrà essere affissa nella sede della sezione . L'assemblea è libera di accettare la lista o di apportarvi modifiche parziali o totali.
A ciascun iscritto è garantita libertà di parola e di voto.
L'assemblea è diretta da un presidente nominato volta per volta, il quale è assistito da due scrutatori e da tre questori.

Il presidente ha il;dovere di curare il regolare svolgiment delle elezioni e può finanche espellere dall' adunanze coloro che le turbino.
Contro il presidente, gli scrutatori ed i soci, i quali si rendano colpevoli di atti di violenza o di frode diretti contro la libertà di voto può essere applicata la sospensione fino a due anni e nei casi più gravi l'espulsione dal partito.
In caso di ballottaggio la votazione viene ripetuta soltanto per i nomi che sono in ballottaggio.

XVII - Altre assemblee cittadine o rpovinciali possono venire convocate per discutere l'indirizzo politico del partito rispetto ai singoli problemi nazionali, provinciali o locali. Esse saranno convocate con le stesse norme previste per le elezioni, a meno che non si renda necessario una convocazione d'urgenza e non sia possibile rispettare il termine di quindici giorni.
In ogni caso i singoli iscritti devono essere avvertiti o con invito personale scritto o con invito diramato a mezzo della stampa .

XVIII- Nel caso previsto dal precedente punto, il deliberato dell' assemblea viene immediatamente trasmesso all'organo superiore, mentre copia di esso rimarrà presso la sezione e verrà trascritto a cura del segretario del comitato nel libro dei verbali.

XIX- I comitati provinciali sono eletti nelle adunanze dei segretari delle singole sezioni cittadine . Tali adunanze sono regolate dalle norme contenute nel punto XVI.
Esse saranno costituite in modo che ogni cento iscritti siano rappresentati dal voto di maggioranza del gruppo. Pertanto le sezioni che abbiano cento iscrittiofrazione di cento saranno rappresentate dal segretario della sezione, quelle che hanno un numero di iscritti superiore ai cento saranno rappresentate dal segretario e da un membro del comitato

per ogni cento iscritti. I rappresentanti del comitato nelle elezioni saranno designati dal comitato stesso.

XX - I comitati regionali sono eletti in adunanze dei comitati provinciali al completo. Ciascun comitato avrà però diritto ad un numero di voti proporzionale al numero degli iscritti nelle singole provincie . Tali voti saranno ripartiti f, i componenti dei comitati (oppure : i comitati voteranno collegialmente,in modo che la totalità dei voti sia attribuita al candidato prescelto dalla maggioranza del comitato).

XXI- Le deliberazioni dei comitati regionali e provinciali anche su questioni di ordine politico generale sono prese con le norme previste nei precedenti punti. Tuttavia esse non potranno in ogni caso essere in contrasto o discordi con le idee fondamentali del programma . Il giudizio sulla conformità dell' azione concreta ai presupposti ideali è devoluto alle assemblee del partito riunite in liberi congressi. Le deliberazioni del congresso sono impegnative per tutti. Qualora il congresso stabilisca che l' azione svolta da un qualsiasi organo del partito è discorde dal programma, i membri di detto organo sono tenuti a dimettersi e si procederà alla loro sostituzione anche prima della scadenza dell' anno.

della gestione finanziaria

XXII - La gestione finanziaria è devoluta alle singole sezioni per quanto concerne la loro propria vita , ai comitati provinciali per quanto concerne le spese di propaganda ed eventualmente di stampa, ai comitati regionali per quanto concerne il coordinamento dell' attività tra i vari comitati provinciali.

XXIII- I comitati provinciali rimetteranno quindi ai comitati regionali il della entrate .

XXIV - La gestione è affidata ad un membro del comitato designato per l'amministrazione . Essa è controllata da due

STATUTO DEL PARTITO D'AZIONE

P R E M E S S A

1°. Il Partito d'Azione è un'associazione libera di uomini liberi i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà e di giustizia sociale espressi nel suo programma.

Esso si articola in sottosezioni, sezioni, federazioni provinciali, federazioni regionali e direzione del Partito.

DELLE SEZIONI E SOTTOSEZIONI

2°. Le sezioni e sottosezioni costituiscono l'elemento fondamentale del partito, sono le basi di ogni sua struttura e dal loro grado di efficienza dipende l'efficienza dell'intera organizzazione ed il tono della loro vita politica. Esse ripercuotono in tutto il partito. Esse debbono essere organizzate come il partito stesso, mettere in atto nel loro ambito i suoi poteri e le sue funzioni.

Trattano e risolvono i problemi politici, problemi di organizzazione e di finanziamento, di stampa e di propaganda, problemi sindacali, di cooperative e di assistenza. Oltre a questi le sezioni e le sottosezioni hanno dei compiti specifici e d'importanza vitale: la selezione dei quadri per le diverse funzioni del partito; il controllo e la guida delle singole attività dei membri. Giacchè ogni sem-

pre fer.to presente che l'adesione al Partito d'A-
zio.e, impegna ogni aderente a una attività effet-
tiva e concreta nei confronti del partito.]

3°. La direzione delle sezioni ~~e sottosezioni~~
è ~~costituita~~ formata da un comitato ~~eletto annualmente dai~~ composto da un mem-
~~membri delle sezioni, e sottosezioni~~ bro ogni cento iscritti, o frazione di detto numero.
Detto Comitato non può comprendere meno di 15 ne più di ~~undici~~ membri.

4°. Responsabile del movimento verso gli aderenti e verso gli organi superiori è il segretario di sezione, ~~verso i comitati superiori il segretario~~ comunale, che viene eletto a scrutinio segreto ~~a maggioranza~~ dei membri del comitato direttivo.

DELLE FEDERAZIONI PROVINCIALI

5°. Le Federazioni Provinciali sono costituite dall'assieme delle sezioni che operano nell'ambito di una stessa provincia.

6°. La direzione delle federazioni provinciali è costituita da un comitato eletto annualmente dalla ~~conferenza~~ provinciale, ~~Partecipano a questa assemblea~~ ~~due o più delegati per ogni sezione.~~ Il loro voto è ~~come~~ quello dell'art. 25.

~~[illegible] numero di [illegible] e cessi rappresenta~~
no.

Detto Comitato non può comprendere meno di cinque nè più di ~~cento~~ undici membri ~~[illegible]~~ del comitato provinciale.

7°. ~~Responsabile del movimento verso gli aderenti.~~ ~~Verso gli [illegible] superiore~~ Il segretario del comitato provinciale viene eletto in seduta plenaria dai membri del comitato ~~stesso~~.

8°. Il Comitato provinciale ~~[illegible]~~ la linea politica del partito nel territorio di sua competenza, controlla e sprona l'attività delle sezioni, interpreta ~~gli indirizzi~~ politici ed organizzativi locali per la direzione del partito.

9°. Altri compiti specifici del comitato provinciale sono l'organizzazione del partito ivi compreso il tesseramento e l'amministrazione, l'organizzazione sindacale e delle cooperative, la stampa e la propaganda, l'assistenza, il movimento femminile, ~~[illegible]~~. Questi compiti possono essere assunti direttamente da membri del comitato o. il segretario ~~[illegible]~~ specificamente responsabile. Egli provvede quindi ad organizzare la sua segreteria chiamando a farne parte gli elementi più fidati ~~fra i~~ ~~dirigenti~~ del partito, in particolare ~~[illegible]~~.

10°. L'organizzazione provinciale del partito può

essere suddivisa in circoscrizioni locali a ciascuna delle quali sia preposto un componente del comitato. Possono essere istituiti per tali circoscrizioni uno più delegati, nominati dal comitato provinciale su proposta del membro addetto alla circoscrizione? Essi hanno eventualmente il compito di procedere ad ispezioni periodiche e straordinarie alle sezioni, di approfondire i problemi inerenti alle sezioni ed alle popolazioni locali. Riferiscono al comitato provinciale e propongono le soluzioni a loro avviso preferibili.

11°. E' comunque opportuno, che nell'ambito delle grandi linee tracciate sopra, sia lasciata molta elasticità all'organizzazione provinciale sì che possa svilupparsi nel modo migliore in relazione alle circostanze politiche e geografiche dell'ambiente.

DELLE FEDERAZIONI REGIONALI

12°. Le federazioni regionali sono costituite dall'azione delle federazioni provinciali che operano nell'ambito di una stessa regione.

13°. La direzione delle federazioni regionali è costituita da un comitato composto da uno, due o tre membri per ciascuna provincia rappresentata e designati ordinariamente dalle singole provincie. Responsabile del movimento verso le federazioni provinciali e

...ra la direzione del partito il segretario regionale che viene eletto annualmente dall'assemblea dei comitati provinciali.

14°. Il comitato regionale coordina ed affianca l'opera dei comitati provinciali. Serve di collegamento, sebbene in maniera non esclusiva, fra i comitati provinciali e la direzione del partito. Suggerisce attività politiche contingenti che possono avere un valore particolare nell'ambito del suo territorio. È competente a giudicare e sanare eventuali irregolarità elettive finanziarie e disciplinari che si verifichino nelle sezioni delle sue provincie.

D... LA DIREZIONE DEL PARTITO

15°. Il movimento è preposto una direzione del partito con sede a Roma.

16°. La direzione è costituita da un Comitato centrale di non oltre 60 membri, nel suo seno opera un comitato esecutivo ristretto di non oltre 11 membri.

17°. La responsabilità esecutiva del movimento spetta al segretario del Comitato esecutivo, coadiuvato da un Vice Segretario.

18°. La Direzione del Partito è costituita da

membri eletti dal congresso nazionale secondo il criterio della rappresentanza regionale e del numero degli iscritti al partito delle singole regioni. I membri del Comitato esecutivo il Segretario sono eletti in adunanza plenaria del Comitato Centrale.

Possono essere eletti dal Comitato Esecutivo Nazionale membri della direzione del partito compagni eminenti per la loro personalità, ex il loro carattere per servigi resi al partito. Il loro numero complessivo non potrà mai superare il 15% del numero complessivo dei membri della Direzione eletti direttamente, con il criterio della rappresentanza numerica e regionale.

9°. La Direzione del Partito promuove tutte le attività necessarie per l'attuazione del programma. Essa stabilisce le concrete direttive politiche, decide l'atteggiamento del partito rispetto ai problemi del governo, la partecipazione al potere ovvero all'opposizione, formula i necessari programmi di azione governativa o popolare.

Il Comitato Esecutivo è devoluto il compito di tradurre in atto tali decisioni.

20°. Presso la direzione del partito alle dipendenze della Segreteria esistono un ufficio dell'organizzazione, un ufficio stampa, un ufficio amministrativo, un ufficio della stampa e propaganda, un

ufficio delle relazioni con l'estero e quegli altri che le circostanze potessero rendere necessari.

DEI CONGRESSI E DELLE ASSEMBLEE

21°. I congressi sono nazionali, regionali e provinciali. Le assemblee sono provinciali e sezionali. Essi sono annoverate almeno una volta all'anno e possono essere convocate anche più presto per iniziativa dei comitati da essi eletti o quando ne faccia richiesta per iscritto almeno un terzo degli iscritti.

I congressi nazionali possono essere convocati tra tutti i delegati delle sezioni ovvero tra i soli delegati provinciali. In quest'ultimo caso i delegati al congresso devono essere muniti di mandato contenente la indicazione generica della volontà delle sezioni da essi rappresentate. Tale mandato non vincola comunque i delegati, i quali sono chiamati a decidere liberamente secondo le circostanze.

La direzione del partito per i congressi nazionali ed i comitati regionali per quelli regionali stabiliscono in quale dei due modi debba aver luogo il congresso, tenendo conto della opportunità di una discussione allargata o ristretta.

24°. Le assemblee provinciali e comunali sono

convocate una volta l'anno per procedere all'elezione delle cariche. La convocazione deve aver luogo almeno 15 giorni prima detta data stabilita per le elezioni. Eventuali liste devono essere presentate almeno sette giorni prima ed affisse nella sede del partito. L'assemblea, qualora sia o presentate liste, ha facoltà di accettarle o respingerle o di apportarvi modifiche parziali.

A ciascun iscritto è garentita libertà di parola e di voto. La assemblea è diretta da un presidente nominato volta per volta; il quale è assistito da due scrutatori. Il presente ha il dovere di curare il regolare svolgimento delle elezioni e può espel-

[illegible] il presidente, gli scrutatori e gli aderenti i quali si rendono colpevoli di atto di violenza o di frode diretti contro la libertà di voto vanno incontro all'espulsione dal partito.

23°. L'assemblea delibera in prima convocazione se è presente la metà più uno degli ammessi al voto. In seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti. Tra le convocazioni deve intercorrere almeno l'intervallo di un'ora.

Le votazioni sono fatte a maggioranza ed a scru-

nio segreto. In caso di ballottaggio la votazione viene ripetuta per i nomi che sono in ballottaggio e sempre a scrutinio segreto.

Non sono ammessi al voto coloro che non hanno rinnovato la tessera del partito per l'anno in corso e non sono in regola con i contributi mensili.

2°. L'assemblea delibera validamente in prima convocazione, se è presente la metà più uno degli ammessi al voto. In seconda convocazione con qualsiasi numero. Aperta il comitato della sezione l'assemblea procede immediatamente alla designazione del delegato per l'elezione del comitato provinciale. Il delegato può essere anche al segretario della sezione.

3°. I delegati delle sezioni si riuniscono nell'assemblea provinciale entro 20 giorni dall'elezione dei comitati comunali. Essi eleggono i componenti del comitato provinciale, scegliendoli anche tra gli iscritti al partito non partecipanti all'assemblea provinciale. I delegati delle sezioni dispongono di un numero di voto proporzionale a quello degli iscritti alla sezione. Tale numero è attribuito dal comitato provinciale sulla base degli elenchi nominativi delle tessere rilasciate esistenti presso la segreteria.

Le assemblee sono convocate dei comitati u-
centi di carica.

26°. I deliberati dell'assemblea sono tra-
scritti nel libro dei verbali custodito dal se-
gretario dell'organo che è stato convocato. Una
copia di esso è immediatamente trasmesso all'or-
gano superiore.

I deliberati dei congressi, sono racchiusi in
verbali che vengono custoditi presso le rispettive
segreterie.

27°. Le deliberazioni dei congressi che non
siano discordi od in contrasti con il programma
del partito, sono impugnativo per tutti.

Le altre impegnative sono le deliberazioni
dei comitati. Il giudizio sulla conformità dell'a-
zione concreta al presente statuto gli è devoluto
dai liberi congressi del partito ed alle assemblee
qualora si tratti di comitati comunali e provin-
ciali anche gli organi superiori. Se viene accer-
tato dal congresso o dall'organo competente che
l'azione svolta è discorde del programma o è dif-
forme dalle direttive precedentemente stabilitesi,
i membri dell'organo che ha agito in tal caso so-
no tenuti a dimettersi e a rispondere ad una nuova
elezione anche prima della scadenza dell'anno.

28°. Le sezioni ed i comitati possono proporre voti su qualunque questione politica, economica e sociale. Tali voti sono trasmessi agli organi immediatamente superiori.

DELLE ISCRIZIONI AL PARTITO E DEI DOVERI DEGLI ADERENTI.-

29°. Al partito possono essere ammessi tutti coloro che ne facciano domanda, qualora possiedano i necessari requisiti morali e politici.

30°. L'iscrizione al partito è deliberata dai comitati delle sezioni. Contro una deliberazione negativa è ammesso reclamo ai comitati provinciali e successivamente al comitato centrale e ai comitati regionali. Un duplicato della domanda con la annotazione della deliberazione è inviato al comitato provinciale.

31°. L'iscrizione al partito impone agli aderenti assoluta dedizione alla causa; disciplina severa, disinteresse, altruismo, probità, abitudini semplici e sobrie di vita. Tali doveri vanno più rigorosamente sentiti e valutati quanto più alta è la posizione dell'aderente nel partito, nella vita pubblica e nella vita sociale.

32°. Gli iscritti sono tenuti a corrispondere

un contributo di iscrizione non inferiore ad una giornata di lavoro ed un contributo mensile.

Possono essere esentati quegli aderenti che non abbiano la possibilità di adempirvi.

3°. Agli iscritti possono essere applicate le seguenti sanzioni:

I) - Dai comitati delle sezioni censura, deplorazione, sospensione dell'attività del partito per un periodo non superiore ai tre mesi;

2) dei comitati provinciali sospensione per un tempo superiore ai tre mesi, dimissioni da cariche ricoperte nel partito

3) Dai comitati regionali espulsione.

Contro tutte le sanzioni è ammesso ricorso agli organi superiori ed in ultimo grado al congresso esistenza presso i comitati regionali.

La censura e la deplorazione possono essere decise per fatti dimostranti scarsa sensibilità politica, la sospensione per inattività politica non ispirata alle direttive degli organi competenti, l'espulsione per vero abbandono od abiura delle idee del partito.

Inoltre le dette sanzioni possono venire applicate per atti commessi nell'esercizio di pubbliche funzioni o nella vita privata e ledano l'assoluta

robità, l'onore e la reputazione.

L'espulsione del partito impone all'ade[illegible] che ne sia colpito di dimettersi dalle cariche pubbliche, alle quali fosse accesso come membro del partito stesso.

DELLA GESTIONE FINANZIARIA.

34°. La gestione finanziaria è devoluta alle singole sezione per quanto concerne la loro vita, ai comitati provinciali e regionali per quanto concerne propaganda e stampa ed eventualmente assistenza ed organizzazione sindacale, ai comitati regionali per quanto concerne il coordinamento dell'attività dei vari comitati, alla direzione del partito per la stampa nazionale e la altra attività di sua competenza. La ripartizione delle entrate tra i vari organi è fatta dalla direzione del partito.

35°. La gestione è affidata ad un membro designato per la amministrazione ed è sottoposta al controllo di due sindaci eletti nelle assemblee. Essa importa l'obbligo di un rendiconto annuale.

DEI GIURI' ART. 14.

36°. In caso di reclamo giurì per la irregolarità delle elezioni [illegible] votazioni delle assemblee, colui che reclama ha diritto di far di[illegible]

tere il reclamo da un collegio composto da sette membri, estratti a sorte dall'elenco di coloro che posseggono i requisiti per rivestire la detta qualità, a norma del punto 14. Il contraddittorio ed un il diritto di difesa sono tutelati. Il collegio delibera a maggioranza ed il suo giudizio è insindacabile.

Qualora esso accerti l'avvenuta irregolarità dell'elezione delle votazioni deve pronunciare l'annullamento, se l'irregolarità sia stata tale da falsare la volontà dell'assemblea. Si procede quindi ad una nuova votazione.

Il diritto di reclamo contro le sanzioni disciplinari hanno i medesimi modi.

Per i reclami contro l'albo di iscrizione il collegio è composto dai membri sorteggiati del comitato regionale.

NORME TRANSITORIE E DI ATTUAZIONE

(transitorie)

Art. Il presente statuto sarà presentato all'approvazione del Congresso di Cosenza.

Art. Intervenuta l'approvazione del congresso esso entrerà immediatamente in vigore.

Federico approvato

STATUTO PROVVISORIO DEL PARTITO D'AZIONE PER L'ITALIA LIBERATA

PREMESSA - La commissione che ha compilato lo Statuto provvisorio ha tenuto conto dell'esperienza della vita del partito nei primi sette mesi di libertà ed ha sovratutto cercato di dare una struttura democratica all'organizzazione interna. La direzione del partito rispecchierà in modo limpido ed aperto il sentimento degli iscritti o almeno della maggioranza. Essa non procederà pertanto a decisioni di importanza decisiva, senza che vi sia l'assoluta certezza che tali decisioni siano conformi alla volontà degli iscritti. Tale fine viene raggiunto mediante le norme relative alla composizione del Comitato centrale, nel quale sono rappresentati tutti gli organi regionali, i quali vi portano la voce dei loro aderenti o che viene chiamato a decidere su questioni di alta importanza politica. L'opera dell'esecutivo è quindi concepita come l'attuazione della volontà delle masse, espressa attraverso il comitato centrale. La deviazioni in senso autoritario o personale vanno accuratamente evitate. La costituzione di tutti gli altri organi direttivi è regolata in modo decisamente democratico, preferendosi in genere per la nomina dei dirigenti il sistema dell'elezione di secondo grado, che assicura una più sicura selezione dei migliori, fine massimo di tutti i sistemi democratici. Date le attuali contingenze è stato necessario attribuire in via transitoria al Centro meridionale le funzioni ed i poteri della direzione del Partito, il che dovrà durare fino a quando non sarà possibile restituire alla direzione centrale l'alta responsabilità di tutto il movimento.

S T A T U T O

I. Il Partito d'Azione è un'associazione libera di uomini liberi, i quali si propongono di attuare gli ideali di libertà, di giustizia e di feconda ascesa economico-sociale, espressi nel suo programma. Esso accetta tutti i metodi di lotta, che le circostanze impongono, per distruggere il vecchio stato autoritario e capitalistico.

Del Centro Meridionale

2. Al movimento nell'Italia liberata è preposto un centro meridionale con sede in Napoli.

3. Il centro meridionale è costituito da un comitato centrale, nel cui seno opera un comitato esecutivo ristretto. La suprema responsabilità del movimento spetta al segretario del comitato centrale, che è anche segretario dell'esecutivo.

4. Il Comitato centrale è costituito da membri eletti dai singoli comitati regionali in numero di uno o più secondo l'importanza numerica degli iscritti al partito delle singole regioni.

Tali membri non devono essere scelti necessariamente tra i componenti dei comitati regionali, ma tra coloro che per altezza di mente, intuito politico, preparazione, esperienza, assoluta indipendenza ed autorità morale possano avere il necessario prestigio rispetto agli aderenti ed all'opinione pubblica.
Il Segretario del comitato è eletto in adunanza plenaria del comitato stesso, tra i componenti di esso.

5. I memebri del comitato esecutivo ridiedono nel luogo del centro meridionale. I componenti del comitato centrale, che non fanno parte dell'esecutivo, possono risiedere nelle rispettive regioni, ma devono essere convocati nella sede della direzione allorchè si decide sulle questioni di competenza del comitato centrale.

6. Il centro meridionale promuove tutte le attività necessarie per l'attuazione del programma. Essa stabilisce nell'Italia meridionale le concrete direttive politiche, decide l'atteggiamento del partito rispetto ai problemi di governo, la partecipazione al potere ovvero l'opposizione al governo, formula i necessari programmi di un'azione governativa o popolare, designa gli uomini del partito da impiegare in funzioni di alta responsabilità.
Le decisioni di massima sui punti suddetti devono essere prese dal comitato centrale. Al comitato esecutivo è devoluto il compito di tradurre in atto tali decisioni.

7. Le deliberazioni del comitato esecutivo adottate senza l'intervento del comitato centrale per i casi di cui al punto precedente non sono impegnative per il partito, a meno che non siano ratificate dal comitato centrale.

8. Qualora il partito abbia una rappresentanza in un'assemblea politica ed i componenti del comitato centrale non facciano parte della rappresentznaa stessa, le decisioni intorno all'attività dell'assemblea vengono stabilite di concerto tra il comitato centrale ed i membri della rappresentanza. In caso di votazione, al voto partecipano tanto i componenti del comitato centrale quanto i membri della rappresentanza.

9. Le votazioni del comitato centrale sono espressioni della volontà collettiva. Pertanto coloro che rimangono in minoranza non possono dimettersi dalle cariche per tale motivo. Essi possono chiedere tuttavia la convocazione del congresso del partito, perchè approvi o modifichi le direttive del comitato centrale.

10. Presso il centro meridionale esiste un ufficio stampa e propaganda, un ufficio dell'organizzazione, un ufficio sindacale ed un ufficio amministrativo. A ciascuno di tali uffici è preposto un memebro del comitato esecutivo.

Degli altri organi del partito

11. Nelle singole regioni sono istituiti comitati regionali. Essi sono composti da rappresentanti dei comitati provinciali in numero pari a quello delle provincie in cui esiste l'organizzazione del partito ed hanno una segreteria stabile. I comitati regionali collegano i comitati provinciali con il centro meridionale, curano lo inquadramento ed il collegamento dei comitati stessi, i problemi sindacali; la redazione della stampa locale e la sua distribuzione, nonchè la distribuzione di quella nazionale. Controllano l'amministrazione finanziaria del partito.
Per la designazione dei componenti il centro meridionale e per le deliberazioni di alta importanza politica i componenti del comitato regionale dispongono ciascuno di un numero di voti proporzionale a quello degli iscritti nella propria provincia.

12. I comitati regionali possono indire congressi regionali e provinciali.

13. Presso i comitati regionali è istituito un collegio e giurì, con il compito di giudicare su eventuali reclami proposti contro irregolarità nelle elezioni e contro le sanzioni disciplinari applicate agli iscritti. Di tale organo saranno chiamati a far parte volta per volta, a norma delle disposizioni seguenti, coloro che abbiano ricoperto cariche di segretario o componente dei comitati centrale, regionale e provinciale.

14. Nelle provincie sono istituiti i comitati provinciali, i quali dirigono il partito nel rispettivo territorio, attenendosi alle istruzioni del centro meridionale e del comitato regionale, nonchè alle direttive dei congressi regionali e provinciali.
Tali comitati sono costituiti da cinque membri se gli iscritti non superano i tremila, di sette se sono tra i tremila ed i cinquemila, di nove se superano i cinquemila.
Nel seno del comitato provinciale viene eletto un segretario provinciale, che ha la responsabilità del movimento.

15. Presso i comitati provinciali può essere costituito un Circolo politico, al quale possono iscriversi gli aderenti al partito di speciale capacità intellettuale e tecnica. Il Circolo ha il compito di promuovere attività di cultura nell'ambito del partito, ha un'amministrazione autonoma ed è retto da un proprio regolamento.

16. I memebri del comitato provinciale ripartiscono tra loro le attività nel modo seguente: a) amministrazione e tesseramento; b) organizzazione sindacale; c) stampa e propaganda; d) collegamento con il comitato regionale.
~~Inoltre l'organizzazione del partito~~ è divisa in circoscrizioni locali, a ciascuna delle quali è preposto un componente del comitato. In ogni caso gli atti compiuti dai singoli membri devono essere ratificati dal comitato.

Il [illegible] delle provincie è

17. In ciascuna circoscrizione sono istituiti uno o più delegati, i quali sono nominati dal comitato provinciale, su proposta del membro addetto alla circoscrizione relativa. I delegati hanno il compito di procedere ad ispezioni, periodiche e straordinarie, delle sezioni, di curare la soluzione dei problemi particolari delle sezioni o generali della cittadinanza. Essi riferiscono al comitato provinciale e propongono le soluzioni a loro avviso preferibili. Possono essere chiamati a partecipare a sedute del comitato provinciale per questioni concernenti le rispettive circoscrizioni, ma in tal caso hanno soltanto voto consultivo.

18. I comitati provinciali promuovono altresì attività di assistenza legale, sanitaria ed economica e tutte le altre attività che si rendessero necessarie per lo sviluppo della vita del partito, come specialmente l'organizzazione giovanile, femminile e sportiva.

19. Per l'espletamento dei propri compiti il comitato provinciale costituisce commissioni di competenti, come di stampa e propaganda, di assistenza, di consulenza legale e sanitaria, per lo sport e simili.

20. I comitati comunali sono costituiti con le medesime modalità dei comitati provinciali e sono diretti da un segretario. Il numero dei componenti è in proporzione di uno per ogni cinquanta iscritti, ma non potrà essere inferiore a cinque nè superiore ad undici. I comitati comunali curano particolarmente la propaganda delle idee del partito e la organizzazione di esso nei singoli comuni, con opera di penetrazione in tutte le classi sociali e con assidua opera di educazione politica e morale.

21. I comitati sono elettivi. Quelli regionali sono composti dai membri eletti nei singoli congressi provinciali della regione; quelli per il centro meridionale sono eletti nei modi indicati al punto 4. I comitati provinciali e comunali nei modi stabiliti al punto 24 e 26. La durata delle cariche è annuale.

Dei Congressi e delle Assemblee

22. I congressi sono nazionali, regionali e provinciali. Le assemblee sono provinciali e comunali.
I Congressi nazionali possono essere convocati tra tutti i segretari delle sezioni comunali ovverontra i soli delegati provinciali. In quest'ultimo caso i delegati al congresso devono essere muniti di mandato contenente l'indicazione generica della volontà delle sezioni da essi rappresentate. Tale mandato non vincola comunque i delegati, i quali possono decidere liberamente secondo le circostanze. Parimenti i congressi regionali possono essere convocati tra i segretari delle sezioni o tra i soli delegati provinciali.
Il centro meridionale per i congressi nazionali ed i comitati regionali per quelli regionali stabiliscono in quale dei due modi debbo aver luogo il congresso, tenendo conto dell'opportunità di una discussione allargata o ristretta. Gli ordini del giorno relativi ad

eventuali mutamenti dell'azione politica del partito sono discussi in congressi nazionali o regionali dei soli delegati provinciali, dopo che sono stati convocati i congressi provinciali.
I congressi provinciali sono in tutti i casi convocati tra i segretari o delegati delle sezioni.
I congressi nazionali e regionali devono essere convocati su richiesta di almeno un terzo dei componenti i comitati regionali e provinciali.
I congressi provinciali su richiesta di almeno un terzo dei segretari delle sezioni.

23. Le assemblee provinciali e comunali sono convocate una volta l'anno per procedere all'elezione delle cariche. La convocazione deve aver luogo almeno quindici giorni prima della data stabilita per le elezioni. Eventuali liste devono essere presentate almeno sette giorni prima ed affisse nella sede del partito L'assemblea, qualora siano presentate liste, è libera di accettarla o respingerla o di apportarvi modifiche parziali.
A ciascun iscritto è garentita libertà di parola e di voto. L'assemblea è diretta da un presidente nominato volta per volta, il quale è assistito da due scrutatori e da tre questori. Il presidente ha il dovere di curare il regolare svolgimento delle elezioni e può espellere dall'aduanza coloro che la turbino.
Contro il presidente, gli scrutatori e gli aderenti, i quali si rendono colpevoli di atti di violenza o di frode diretti contro la libertà di voto può essere applicata la sospensione fino a due anni e nei casi più gravi l'espulsione dal partito.

24. L'assemblea delibera legalmente in prima convocazione, se è presente la metà più uno degli ammessi al voto. In seconda convocazione con qualsiasi numero di presenti. Tra le due convocazioni deve intercorrere lo spazio di un'ora.
Le votazioni sono fatte a maggioranza ed a scrutinio segreto. In caso di ballottaggio la votazione viene ripetuta per i nomi che sono in ballottaggio e sempre a scrutinio segreto.
Non sono ammessi al voto coloro che non hanno rinnovato la tessera del partito per l'anno in corso.

25. Eletto il comitato della sezione ed il suo segretario, l'assemblea procede immediatamente alla designazione del delegato per l'elezione del comitato provinciale. La delega può esser data anche al segretario della sezione.

26. I delegati delle sezioni si riuniscono nell'assemblea provinciale entro venti giorni dall'elezione del comitati comunali. Essi eleggono i componenti ed il segretario del comitato provinciale, scegliendoli anche tra gli iscritti al partito non partecipanti all'assemblea provinciale e che abbiano i requisiti di cui al punto 4. I delegati delle sezioni dispongono di un numero di voti proporzionale a quello

degli iscritti alla sezione. Tale numero è attestato dal comitato provinciale in base agli elenchi nominativi delle tessere rilasciate esistenti presso la sua segreteria.

Le assemblee sono convocate dai comitati uscenti di carica.

27. Altre assemblee possono essere convocate dai loro organi direttivi o su richiesta di un terzo degli iscritti per discutere l'indirizzo del partito rispetto ai problemi politici nazionali ed a quelli provinciali e comunali.

28. Tutte le assemblee ed i congressi devono essere convocati con avvisi diretti ai singoli interessati. Osservato il termine previsto nel punto 2%. Se non è possibile rispettare il suddetto termine in casi di particolare urgenza, occorre portare a conoscenza degli interessati in tutti i modi possibili l'avviso di convocazione.

29. I deliberati dell'assemblea sono trascritti nel libro dei verbali custodito dal segretario dell'organo che è stato convocato. Una copia di essi è immediatamente trasmessa all'organo superiore.
I deliberati dei congressi sono racchiusi in verbali, che vengono custoditi presso le rispettive segreterie.

30. Le deliberazioni dei congressi, che non siano discordi od in contrasto con il programma del partito, sono impegnative per tutti.
Del pari impegnative sono le deliberazioni dei comitati. Il giudizio sulla conformità dell'azione concreta ai presupposti ideali è devoluto ai congressi del partito ed alle assemblee e qualora si tratti di comitati comunali e provinciali anche agli organi superiori.
Se viene accertato dal congresso o dall'organo competente che l'azione svolta è discorde dal programma o è difforme dalle direttive precedentemente stabilite, i membri dell'organo che ha agito in tal senso sono tenuti a dimettersi e si procede ad una nuova elezione, anche prima della scadenza dell'anno.

31. Le sezioni ed i comitati possono proporre voti su qualunque questione politica, economica e sociale e sovratutto per la formulazione definitiva del programma del partito ed i metodi di lotta. Tali voti sono inoltrati agli organi immediatamente superiori.

Delle iscrizioni al partito e dei doveri degli aderenti

32. Al partito possono iscriversi tutti coloro che ne facciano domanda, qualora posseggano i necessari requisiti morali e non siano comunque compromessi con il regime fascista sia per aver

direttamente partecipato a funzioni di responsabilità nel campo politico, sindacale ed amministrativo, sia per aver profittato delle posizioni personali conseguite nel fascismo e del malcostume imperante sotto il fascismo ed il neofascismo dinastico. Particolarmente non possono ammettersi i gerarchi, squadristi, sciarpa littorio, marcia su Roma, antemarcia e tutti coloro che abbiano commesso attentati alla libertà individuale.

33. L'iscrizione al partito è deliberata dai comitati delle sezioni. - Contro una deliberazione negativa è ammesso reclamo ai comitati provinciali e successivamente al giurì istituito presso i comitati regionali. Un duplicato della domanda con l'annotazione della deliberazione è trasmesso al comitato provinciale.

34. L'iscrizione al partito impone agli aderenti assoluta dedizione alla causa, disciplina severa, disinteresse, altruismo, probità, abitudini semplici e sobrie di vita. Tali doveri vanno più rigorosamente sentiti e valutati quanto più alta è la posizione dell'aderente nel partito, nella vita pubblica o nella vita sociale.

35. Gli iscritti sono tenuti a corrispondere un contributo d'iscrizione ed un contributo mensile. La misura al contributo è stabilita dalla direzione del partito su proposta dei comitati provinciali.
Ai centri per l'Italia settentrionale e meridionale è devoluta la facoltà di ripartire le entrate dei contributi fra i vari organi.
Possono essere dispensati dall'obbligo del contributo quegli aderenti che non abbiano la possibilità di adempiervi.

36. Contro gli aderenti possono essere comminate le seguenti sanzioni:
1) dai comitati delle sezioni: censura, deplorazione, sospensione dell'attività del partito per mesi tre;
2) dai comitati provinciali: sospensione per un tempo superiore ai tre mesi, dimissioni da cariche ricoperte nel partito;
3) dai comitati regionali: espulsione.

Contro tali sanzioni è ammesso gravame agli organi superiori ed in ultimo grado al giurì esistente presso i comitati regionali.
La censura e la deplorazione possono essere decise per fatti dimostranti scarsa sensibilità politica, la sospensione per attività politica non intonata alle direttive degli organi competenti, l'espulsione per vero abbandono od abiura delle idee del partito.
Inoltre le dette sanzioni possono venire applicate per fatti com-

messi nell'esercizio di pubbliche funzioni o nella vita privata, che ledano l'assoluta probità, l'onore e la reputazione. L'espulsione del partito impone all'aderente che ne sia colpito di dimettersi dalle cariche pubbliche, alle quali fosse asceso come membro del partito stesso.

Della gestione finanziaria

37. La gestione finanziaria è devoluta ai singoli organi per quanto concerne la loro vita ed i loro bisogni. Inoltre ai comitati provinciali e regionali per quanto concerne propaganda a stampa ed eventualmente assistenza ed organizzazione sindacale, ai comitati regionali per quanto concerne il coordinamento dell'attività fra i vari comitati, al centro meridionale per la stampa nazionale e le altre attività di sua competenza. La ripartizione delle entrate tra i vari organi è fatta dal Centro meridionale.

38. La gestione è affidata ad un membro designato per l'amministrazione ed è sottoposta al controllo di due sindaci eletti nelle assemblee. Essa importa l'obbligo di un rendiconto annuale. Le somme sono a disposizione del partito in qualsiasi momento. Opportune norme possono essere dettate dagli organi direttivi intorno all'impiego delle somme medesime.

Del giurì

39. In caso di reclamo al giurì per irregolarità nelle elezioni e nelle votazioni delle assemblee, colui che reclama ha il diritto di far discutere il reclamo da un collegio composto di sette membri, estratti a sorte dall'elenco di coloro che posseggono i requisiti per rivestire detta qualità, a norma del punto 14. Il contraddittorio ed il diritto di difesa sono tutelati. Il collegio delibera a maggioranza ed il suo giudizio è insindacabile. Qualora esso accerti l'avvenuta irregolarità dell'elezione o della votazione deve pronunziarne l'annullamento, se l'irregolarità sia stata tale da falsare la libera volontà dell'assemblea. Si procede quindi ad una nuova adunanza.
In caso di reclamo contro sanzioni disciplinari si osservano le medesime norme.
Per i reclami contro il diniego di iscrizione il collegio è composto da tre membri sorteggiati dal segretario del comitato regionale.

Norme transitorie e di attuazione

40. Il presente statuto sarà presentato all'approvazione del congresso del partito nell'Italia liberata. Esso sarà in precedenza diffuso tra gli aderenti e ciascuno potrà far pervenire le proprie osservazioni e proposte, per il tramite dei segretari delle sezioni.

41. Intervenuta l'approvazione del congresso esso entrerà in vigore nel termine di _____

42. Per i primi due anni il giurì sarà costituito da coloro che abbiano ricoperto le cariche richieste almeno sei mesi.

43. Fino a quando non vi sarà la possibilità di normali collegamenti con la direzione del partito, il centro per l'Italia meridionale ha le funzioni di direzione del partito nell'Italia liberata. Esso cura in ogni caso il coordinamento con l'attività del partito nella parte d'Italia non liberata.

44. Il presente statuto sarà in vigore fino a quando non verrà emanato il nuovo statuto per tutto il territorio dello Stato.

art. 3 = si è ritenuto che il segretario sia nella ogni esecutivo della nazione - giudice o giudice -

ORGANIZZAZIONE E STATUTO

RELAZIONE

I problemi di organizzazione del partito dipendonoin primo luogo dalla posizione ideale del partito, perchè da questa deriva la posizione concreta, l'essere o non essere un partito di masse. Per questo motivo la discussione sul programma è preliminare. I punti programmatici discussi e stabiliti dall'esecutivo autorizzano comunque nelle grandi linee direttive la tesi che il nostro partito è un partito socialista democratico e conseguentemente ci impongono di considerarlo un partito di masse.
Il binomio socialismo e democrazia, che equivale al binomio giustizia e libertà, costituisce non soltanto la nostra guida ideale, ma anche la nostra guida concreta sul piano dell'organizzazione.
Io non ricorderò a voi la storia del nostro movimento.E' più opportuno fermarsi sui maggiori problemi dell'ora presente, i quali si possono riassumere in questi tre: necessità di una norma unitaria, democraticamente stabilita, penetrazione nelle masse,rapporti del partito nell'Italia meridionale con la direzione del partito e con il partito dell'Italia occupata.

Il primo punto concerne lo statuto.La nostra esperienza della vita del partito ci ha da tempo insegnato che uno statuto è indispensabile e che mediante lo statuto debba attuarsi la trasformazione della struttura del partito in senso totalmente democratico. Quelli che fin dall'inizio hanno sostenuto la tesi di dare al partito una struttura democratica salutano con compiacimento le norme date dall'esecutivo, le quali prescrivono a tutte le organizzazioni del partito nell'Italia di recente liberata di darsi al più presto struttura democratica.Le preoccupazioni di taluni che provenivano dal movimento clandestino, i quali temevano che gli ultimi arrivati potessero impadronirsi delle cariche direttive, essendo numericamente i più,per fondata che potesse apparire, non era comunque decisiva, perchè il sistema democratico ha i suoi inconvenienti, i quali vanno subiti, ma ha i suoi enormi pregi, ai quali non si può rinunciare per il timore di quei difetti.Va quindi data lode al Centro meridionale, che dispose le elezioni in tutte le sezioni e le federazioni provinciali, mosso dall'intento di non spegnere la vitale aspirazione di libertà,che spingeva nuovi compagni nel nostro partito. I risultatidelle elezioni hanno confermato che il partito è capace di vivere democraticamente.
In qual modo devono farsi le elezioni, col sistema diretto ovvero col sistema delle elezioni di secondo e se occorre di terzo grado ? Nel primo senso tutti gli iscritti devono essere chiamati ad eleggere direttamente tutti i loro organi,dal comitato della sezione all'esecutivo del partito.Nel secondo gli iscritti si limitano ad eleggere i loro organi diretti e nominano delegati per l'elezione degli organi superiori, i comitati provinciali, i quali a loro volta designano i rappresentanti per organi superiori. Ci si dice che questo secondo sistema non è interamente democratico, ma io credo che l'obiezione derivi da una incompleta conoscenza dei sistemi della democrazia e sovratutto dalla totale ignoranza dei benefici effetti delle elezioni di secondo grado,le quali tendono ad assicurare la selezione dei migliori in assemblee ristrette.

Un altro punto assai importante concerne i rapporti fra gli organi direttivi e gli iscritti. In un partito democratico non si può consentire che la direzione operi in modo autoritario, ma essa ha la funzione di attuare la volontà della maggioranza. Allorchè il partito si trovò dinanzi al bivio di entrare nel governo Badoglio o di entrarvi, coloro che decisero non si trovarono nella condizione di conoscere in modo esatto la volontà della maggioranza. Tutte e due le parti credettero ciascuna di averla interpretata a suo modo. Tutto ciò deve essere assolutamente evitato per il futuro. Il Comitato centrale deve essere l'espressione della volontà del partito e nelle decisioni di importanza l'esecutivo deve sentire l'approvazione del comitato centrale, il quale a sua volta sta in stretti contatti con gli organismi periferici. Per questo motivo, nel nostro progetto di statuto i membri del comitato centrale vengono eletti da rappresentanze regionali.
I punti fondamentali dello Statuto sono quindi:
1) Democrazia incondizionata, fondata sulla piena parità di diritti dei singoli iscritti, sulle elezioni delle cariche e sulladipendenza dell'esecutivo dalla volontà della maggioranza.
2) Elezioni di secondo grado negli organi superiori, per il fine di assicurare sia la selezione dei migliori, sia uno stretto collegamento tra la direzione ed gli iscritti.
Lo Statuto, come tutte le cose umane, non è perfetto. Ma occorre decidere su questi due punti fondamentali: totale democrazia e meccanismo delle elezioni.

ORGANIZZAZIONE. Parliamo ora dell'organizzazione in senso stretto. Noi dobbiamo avere il coraggio e la lealtà di mettere a nudo i nostri difetti. Noi siamo un partito di molti capi, di troppi capi, un partito dove si discute a lungo e si agisce poco. Inoltre tra noi vi sono troppi intellettuali rispetto al numero della massa ed il proletariato più evoluto, quello industriale, è assai scarso. Possiamo contare su unx certo numero di contadini ma è doveroso riconoscere l'esattezza di un dato della teoria organizzativa comunista, che in contadini non costituiscono un proletariato dinavanguardia. Per di più i contadini italiani sono oggi in larga parte straordinariamente conservatori.
Le masse proletarie non hanno compreso il carattere del nostro movimento e la profonda novità del nostro socialismo democratico. Si è stabilito un equivoco tra noi e le masse. Saremo capaci di superarlo? In tali termini io vedo il problema della nostra organizzazione di massa.
I socialcomunisti, con i quali abbiamo lavorato in piena comunione fino all'arrivo di Togliatti, da quel tempo si sono stretti tra loro e si posti alla ricerca di alleanze tattiche più proficue. La nostra politica rettilinea non si presta ad alleanze tattiche, ma può determinare solo alleanze ideali e definitive: forse per questo finora abbiamo solo nemici o degli amici strani, i quali ci odiano più dei nemici. Tutto ciò può lasciarci sereni. L'importante è per noi di far intendere alle masse la nostra politica. Per fare questo noi dobbiamo imporci: 1) un linguaggio unitario accessibile alle masse, 2) una disciplina unitaria, 3) un nome che le masse comprendano bene, 4) una accurata preparazione di quadri.
Chi vive intensamente la vita del partito sa che le diverse frazioni del partito continuano a combattersibtra loro ~~una guerra assolutamente stupida, scusatemi il termine.~~ I liberali pongono l'accento sul nome libertà, mentre i socialisti su quello giustizia. Ma vogliamo una buona volta persuaderci che noi siamo

un nuovo movimento, che è la sintesi di due diverse esigenze ideali, le quali però sul piano storico si presentano come l'aspetto di una realtà sola. Non si deve più continuare per questa strada, che minaccia di sboccare in una politica di Brigone, Vogliamo forse evirarci con le nostre mani, scimmiottando liberali o comunisti. Se dovremo essere evirati lasciate che lo facciano gli altri, quelli che vinceranno !

Questa discordia di lingue, anche su per i nostri giornali, in primo luogo dà la sensazione che noi non abbiamo mete molto definite, in secondo luogo che noi siamo un partito di inguaribili intellettuali, con i tutti i maledetti difetti della intelligheria. Una disciplina unitaria è indispensabile. Chi sente di non poterla accettare, tradirebbe il proprio onore, se non passasse a militare altrove. Non è vero che un partito, sol perchè democratico, possa consentire eterne discussioni sull'indirizzo ideologico. Anche i partiti democratici devono avere disciplina, altrimenti rischiano di essere contingenti aggregati senza omogeneità. Io accuso coloro che si abbandonano a dispute teoriche di creare equivoci tra noi e le masse e di rendersi difficile di penetrare nella massa evoluta.

Premessa dell'organizzazione è quindi la disciplina severa di partito. Strumento per attuarla è la fede, la fede senza limiti, senza riserve, senza debolezze. Chi ha il dovere di organizzare il partito deve sapere che egli è impegnato in una battaglia la quale può anche costargli la vita. Egli deve essere nei luoghi più ostili, dove più è difficile penetrare, egli deve trascinare con il suo esempio i timidi, gli inerti ed i deboli, egli deve sovratutto battere gli avversari sul piano morale. Questa opera deve essere compiuta da tutti i dirigenti, nell'ambito delle proprie responsabilità. Ma sovratutto dai minori dirigenti, da quelli che io vi proporrei di istituire, i capi nuclei o cari gruppi delle fabbriche e dei contadini. La nostra propaganda deve essere svolta da uomini del lavoro, sul luogo del lavoro. Le sedi del partito sono centri di comando, ma la battaglia si svolge sui luoghi di lavoro, tra le masse che non verranno mai sulle nostre sezioni, ma che sono la maggioranza. In tutte le officine devono sorgere nostri gruppi, anche se sparuti di numero. Questi gruppi vanno diretti da nostri compagni migliori, i quali devono essere convocati frequentemente e sottoposti ad una intensa preparazione spirituale, sì da trasformarli in ardenti apostoli delle nostre idee.

Il Congresso dica chiaramente che noi vogliamo al nostro fianco come i nostri migliori compagni, i lavoratori, le masse che chiamino a posti di responsabilità politica, dimostriamo con i fatti che il partito vuole il superamento dei vecchi concetti di classe e che noi intellettuali siamo rivoluzionari assai più dei lavoratori .

Non dimentichiamo che il favore delle masse per il comunismo è sovratutto determinato dalla grandiosità del sistema sovietico e dalle sue strepitose vittorie militari. Contro di ciò noi non abbiamo una pari forza da opporre. Ma possiamo parlare in nome della libertà e questa parola agli uomini dice oggi molto di più delle guerre vittoriose.

Il comito immediato dell'organizzazione è quindi la formazione dei quadri minori sovratutto fra i lavoratori. Gli strumenti della propaganda vanno trattati in una relazione a parte, ma essi devono ispirarsi a questa finalità.

Credo quindi utile che le sezioni costit iscano dei ruclai o gru
pi, di numero ristretto, tra i lavoratori, i quali devono ope=
rare sul luogo del lavoro, officina, ufficio, terra. I capi grup
po devono essere nominati dai comitati ed accuratamente prepa=
rati. Bisogna fornirli di abbondante materiale di propaganda e
bisogna educarli alla loro funzione. Poichè generalmente si
tratterà di operai, i quali non hanno tempo a disposizioni, pro=
pongo di istituire dei compensi in danaro per l'attività che
essi danno al partito. Noi dobbiamo necessariamente orientarci
verso un'organizzazione di professionisti e questo importa de=
gli oneri finanziari, che non vanno sottovalutati. I gruppi de=
vono diffondere le idee del partito e sovratutto difendere gli
interessi dei lavoratori e la loro piena indipendenza nei con=
fronti dei datori di lavoro. Con periodiche conferenze, da te=
nersi da uomini particolarmente adatti, bisogna accendere gli
animi dei nostri propagandisti. I tecnici della propaganda stu=
dieranno le migliori possibilità.
Un urgente problema è quello dell'organizzazione giovanile e
femminile. Anche qui vi è moltissimo lavoro da compiere. Non è
facile indurre i giovani e le donne dall'apatia spirituale, nel=
la quale sono stati posti dal fascismo. Abituati ad essere dei
semplici numeri di un gregge, stentano a ritrovarsi come libere
personalità. Ma per fortuna anche tra i giovani vi sono spiriti
nobilissimi ardenti di libertà. Facciamoli sempre più attivamen=
te partecipare alla vita del partito. Bisogna in tutte le se=
zioni costituire le sezioni giovanili, affidate a giovani e
controllate molto discretamente dai comitati sezionali. I gio=
vani sono ombrosi e non bisogna dar loro l'impressione che i ve
chi intendono mantenerli sotto tutela. Queste sezioni giovani=
li potranno svolgere attività culturali, artistiche, sportive. Si
chiamino intorno ad esse altre energie, anche di esterni estra=
nei alla politica. Si cerchi di diffondere le nostre idee ma=
gari attraverso attività non politiche. Esse costituiscano movi=
menti autonomi, che si devono dare un ordinamento autonomo
e devono costituire le più vive riserve del partito.

movimento femminile -
centri ricreativi -
circoli politici - ogni 10 cellule un gruppo di propaganda -

ORGANIZZAZIONE E STATUTO

I problemi dell'organizzazione del partito sono anche più gravi dei soliti problemi di organizzazione di un qualunque partito, perchè da un lato il p.d'a è un giovane partito, dall'altro lato esso deve trasformare la sua struttura della fase clandestina in una struttura democratica. Dobbiamo quindi proporci un problema fondamentale di esperienza organizzativa ed un problema base, quello della struttura del partito.
Nella storia del nostro movimento prima si è avuto il movimento e poi man mano gli organi del partito ed infine oggi si comincia a parlare di una norma. Ma dal lato logico, occorre cominciare proprio dal punto di arrivo, dalla norma. Parliamo quindi assieme del nostro Statuto.

STATUTO. La necessità di dare al partito il suo statuto fu sentita da molti di noi, non appena il partito cominciò a vivere liberamente ed aumentavano le adesioni e di conseguenza compiti particolari si ponevano ai singoli organi. Seguendo l'esperienza della vita del partito in questi ultimo anno, noi ci siamo convinti della necessità urgente di dare al partito una struttura democratica, perchè niente respinge gli uomini da un partito che si afferma democratico, quanto il constatare che esso nella sua struttura interna non è democratico. Questo non era chiaro in tutti coloro che provenivano dal movimento clandestino, essendo in essi sovrastante la preoccupazione che gli ultimi arrivati avessero potuto impadronirsi della direzione del movimento. Nonostante la fondatezza di questo timore, occorreva pur giocare la carta, per non spegnere sul nascere la vitale espirazione di libertà, che spingeva nuovi compagni nelle nostre file. Opportunamente quindi il centro meridionale dispose che si facessero le elezioni in tutte le sezioni e nei comitati provinciali. I risultati di queste elezioni hanno confermato la capacità del partito di vivere democraticamente.
Un altro problema si è imposto alla nostra attenzione in questi mesi, quello del rapporto tra gli organi direttivi e la volontà degli iscritti. In un partito democratico non è ammesso che la direzione operi in senso autoritario. La direzione, col suo stesso nome di esecutivo, ha la funzione di attuare la volontà della maggioranza. Bisogna quindi predisporre gli strumenti per mezzo dei quali l'esecutivo possa in qualunque momento, per delicato che sia, avere la possibilità di conoscere la volontà della maggioranza. Allorchè il partito si trovò dinanzi al difficile bivio di restar fuori dal governo o di entrarvi, coloro che decisero non si trovarono nella condizione di conoscere esattamente la volontà della maggioranza. Tutte e due le parti credettero di averla interpretata. Ed io ricordo ancora con meraviglia come gli esponenti delle due tesi in contrasto invocavano ciascuno a proprio favore la volontà della maggioranza!
La struttura democratica del partito ed il modo di congiungere l'esecutivo con gli altri organi periferici, ci venivano quindi suggeriti dall'esperienza. Vi è un terzo aspetto del problema, che concerne il meccanismo delle elezioni. Qui si può scegliere tra un sistema di democrazia diretta ovvero un sistema di democrazia rappresentativa. Nel primo senso tutti gli iscritti devono essere convocati per eleggere tutti i loro organi, dal comitato della sezione, fino al comitato centrale ed al segretario del partito. Nel secondo caso si può pensare ad una elezione progressiva, attraverso una serie di elezioni e designazioni di secondo ed eventualmente di terzo grado. Taluno ci ha fatto sapere che questo sistema sarebbe antid-

mocratico, ma io credo che a costui che legittimamente rivendica se egli conosca effettivamente tutti i sistemi della democrazia, la quale è sempre più raffinata allorchè si attua mediante forme rappresentative.

Chi ha preparato lo statuto si è ispirato sempre al secondo sistema, che non è meno democratico, ma è più democratico del primo. D'altra parte anche gli avversari sono costretti a riconoscere che l'elezione dei massimi organi non può essere fatta da tutti gli iscritti, ma dai segretari o delegati delle sezioni, ed allora posto qui la necessità del sistema rappresentativo, nessuno può negare che gli organi superiori che sono espressione della volontà degli iscritti a loro volta designino i membri del comitato centrale.
Per conseguenza i punti ai quali lo statuto si ispira sono i seguenti:
1) Democrazia incondizionata, nel senso che i singoli iscritti si eleggano nelle sezioni i dirigenti che vogliono e questi o delegati delle sezioni a loro volta si eleggano i comitati provinciali.
2) Elezioni di secondo grado negli organi superiori, dal provinciale sino alla direzione del partito.
3) Stretta dipendenza della direzione del partito e in genere di tutti gli organi direttivi dalla volontà della maggioranza. In tal senso a lato del comitato esecutivo esiste un comitato centrale, in cui sono rappresentate tutte le regioni d'Italia, il cui voto è richiesto obbligatoriamente in decisioni importanti, come ad.es. la partecipazione ad un governo, l'adottare una determinata condotta politica etc.

Certo lo statuto non è perfetto, nè immune da critiche. Ma occorre decidere su questi tre punti fondamentali. Il Congresso deve dire se esso vuole che il partito sia democratico, se esso vuole che gli organi massimi siano eletti col sistema diretto o con quello rappresentativo, se la direzione può agire in modo democratico o in modo autoritario. Cioè deve dire se esso accetta lo spirito dello Statuto, anche se l'una o l'altra norma specifica possano dar luogo a modifiche.

ORGANIZZAZIONE. Parliamo ora dell'organizzazione in senso stretto. Noi dobbiamo avere il coraggio e la lealtà di mettere a nudo i nostri difetti. Noi stiamo rischiando di perdere sempre più contatto con le masse lavoratrici. La politica non amichevole di altri partiti nei nostri confronti, politica che noi abbiamo subita, ci ha condotto a divenire un partito con scarso seguito nel proletariato più evoluto, quello delle officine. Possiamo oggi contare su una certa massa di contadini, ma noi dobbiamo riconoscere questo dato inoppugnabile della teoria organizzativa dei comunisti, che i contadini non costituiscono un proletariato di avanguardia. Nella direzione del nostro movimento noi abbiamo di regola soltanto degli intellettuali, i quali sono probabilmente più rivoluzionari degli stessi socialcomunisti, ma ciò non è stato compreso dalle masse proletarie, le quali ci considerano sostanzialmente come dei borghesi, mentre noi sappiamo di non essere tali. Esiste quindi un equivoco tra noi e le masse. Saremo capaci di superarlo ? In questi termini io vedo il problema della nostra organizzazione di massa.
Alcune delusioni recenti sul terreno sindacale dovrebbero convincerci che noi siamo giunti ad una svolta molto pericolosa. I socialcomunisti, con i quali abbiamo lavorato in buona comunione fino alla venuta di Togliatti, da quel tempo ci hanno sempre più respinti e si son posti alla ricerca di alleanze tattiche molto più proficue, secondo i loro piani. Praticamente essi ci hanno isolati. Le masse industriali o sono politicamente amorfe o seguono volen-

tieri la politica socialcomunista. La nostra è da loro generalmente ignorata. A queste manovre tattiche dei socialcomunisti non abbiamo reagito. Forse non potevamo nemmeno reagire. Infatti se noi avessimo preso posizione contraria saremmo stati apertamente accusati di essere un partito borghese e contro di noi si sarebbe montata una campagna analoga a quella che Lenin giustamente combattè contro i populisti russi.
Noi dobbiamo quindi superare la diffidenza delle masse verso di noi. Per raggiungere questo fine dobbiamo parlare un linguaggio molto chiaro e dobbiamo esaminare se ci convenga di affrontare apertamente una lotta pericolosa. Un linguaggio chiaro non sempre si parla da uomini del nostro partito e su di questo sarà opportuno fermarsi nella discussione sul programma. Ma che un linguaggio chiaro ed univoco si parli, mi sembra necessità ovvia. Il partito deve avere un rigido senso di disciplina, esso deve essere unito. Non si può ulteriormente consentire che in seno al partito si trascinino polemiche ideologiche, che investono addirittura il programma, che la nostra stampa sia slegata e parli lingue diverse, secondo le regioni. Persistere in tali errori significa una cosa sola: distruggere l'unità del partito, cioè distruggere il partito. Se vi sono tra noi uomini, che non si sentono di accettare questa disciplina unitaria lo dicano apertamente e passino a militare altrove. Non è vero che un partito, sol perchè è democratico, possa consentire eterne discussioni sul programma e sull'indirizzo ideologico. Anche i partiti democratici devono avere disciplina, altrimenti non sono partiti, ma contingenti aggregati senza omogeneità.
Il Congresso deve quindi decidere quale deve essere la nostra disciplina ideale ed una volta decisa su questo punto, gli organi direttivi dovranno rigidamente vigilare contro tentativi di deviazione.
Stabilita la nostra disciplina, occorrerà lavorare profondamente sulle masse. In tutte le officine dovremo avere nostri nuclei, costituiti da uomini scelti e coraggiosi, i quali sappiano con la loro abnegazione e la loro fede imporsi all'attenzione di una massa indifferente od ostile. Sovratutto nell'Italia settentrionale l'esecutivo del partito dovrà far tesoro della nostra esperienza e dovrà curare la creazione di questi nuclei. Ciò importa un problema di preparazione dei quadri. E' questo di solito un aspetto trascurato della nostra organizzazione. Sulle sedi del partito io vedo quasi sempre degli studiosi, degli intellettuali o dei professionisti, raramente vedo autentici operai. Ora guardiamoci dal pericolo di estraniarci dalla vita delle masse. Occorre che siano convocati settimanalmente, direi giornalmente, i nostri compagni operai. Noi dobbiamo trasformarli con una predicazione appassionata dei nostri ideali in potenti forze di penetrazione. I lavoratori proletari sono disposti a credere molto di più ai loro compagni che ai più brillanti oratori intellettuali del partito. Il Congresso dica una buona volta che noi vogliamo al nostro fianco, come i nostri migliori compagni, i lavoratori, le assemblee li chiamino a posti di responsabilità politica, dimostrino con i fatti che il nostro partito è per il superamento dei vecchi concetti rovinosi di classe, che noi intellettuali siamo per la nostra coscienza politica e per la nostra posizione economica proletari per lo meno quanto i lavoratori.
Non dimentichiamo che il favore delle masse per il comunismo è sovratutto determinato dalla grandiosità del sistema sovietico e dalle sue strepitose vittorie militari. Contro di ciò noi non abbiamo nulla da opporre. Noi possiamo parlare soltanto in nome della libertà, noi dobbiamo fare intendere alle masse che vogliamo dar

loro non soltanto quello che i soviet hanno dato al popolo russo, ma anche una immediata e piena libertà politica, che noi desideriamo evitare pesanti dittature, anche se esercitate in nome del proletariato. Esaltiamo la Russia ed il suo esperimento, ma dimostriamo che in Italia, nell'Italia che si prepara alla Costituente, non vi è necessità di dittature. Guadagniamo la fiducia delle masse, parlando in nome del socialismo sul piano della libertà. Io credo che dovremo essere molto abili e che solo una grande fede ci potrà consentire di vincere. Chi deve combattere una buona battaglia, deve non soltanto sentirsi il coraggio di combattere, deve molto più valutare appieno la potenza dell'avversario. Ora noi abbiamo sottovalutato questa potenza. Diciamo francamente che i socialcomunisti marxisti hanno su di noi un vantaggio enorme, hanno il peso delle vittorie russe, che accende la fantasia di tutti. Noi abbiamo la tradizione mazziniana, che sul terreno storico fece fallimento, e che alle masse non dice più nulla. Parlare in nome di Stalin è ben più suggestivo che parlare nel nome di Mazzini.

Chi prescinde da ciò non potrà mai seriamente porsi il problema della nostra organizzazione, a meno che non intenda presentare il partito come un partito di intellettuali, di medi e piccolo borghesi, di piccoli proprietari rurali. Anche questa sarebbe una forza, una forza notevole, ma noi dobbiamo tendere ad attuare nel nostro partito quel superamento delle classi, che vogliamo attuare nella vita dello Stato, quindi dobbiamo immettervi le masse industriali.

Non mi dite che io sono uscito dal tema dell'organizzazione, perchè questa non può disgiungersi dall'indirizzo politico, che ne è il presupposto. Solo precisando il presupposto è possibile porsi veramente il problema dell'organizzazione.

Entro il quadro che vi ho disegnato, si può trattare dei singoli aspetti organizzativi. Essi per me si raccolgono in una questione sola. Preparazione dei quadri. Le singole sezioni e poi i comitati provinciali devono formare i quadri. Dalla sezione, cellula dell'officina, al nucleo di contadini che seguono sempre più da vicino il nostro partito, all'organismo artigiano, in tutti i settori del lavoro noi dobbiamo creare dei quadri. Per crearli sul serio è indispensabile che i lavoratori partecipino in pieno alla vita del partito. Conferenze periodiche di organizzazione devono essere stabilite. In esse si sceglieranno i migliori e costoro dovranno trasfondere nella massa la vita del partito. La stampa deve seguire questo movimento, come se obbedisse ad una parola d'ordine. Tra i lavoratori occorre diffondere la nostra propaganda, in piccoli manifesti, adatti alla mentalità degli operai, magari preparati in collaborazione con gli operai più evoluti, in piccoli opuscoli, nei quali si insista sul carattere socialista del nostro movimento, un socialismo nuovo è più umano, un socialismo che tende ad elevare la personalità dell'uomo, un socialismo che promette all'umanità non solo il benessere materiale, ma l'innalzamento morale. I lavoratori non sono sordi a queste idee, dopo tante oppressioni e dittature. Se essi ci conosceranno potranno preferirci a socialcomunisti, nonostante il peso delle vittorie russe. Se essi intendono anno il valore perennemente umano del socialismo liberale o mazziniano, essi ci seguiranno.

Una parola infine su concreti problemi. Il Centro meridionale ha con la liberazione di Roma esaurito i suoi compiti. Ma esso non dovrebbe scomparire, perchè dal lato organizzativo, in questa fase della lotta, con le difficoltà di comunicazioni tra Roma e l'Italia meridionale, deve ancora adempiere ad utili compiti. Esso potrebbe continuare a vivere, come centro organizzativo per l'Italia meridionale, fino a quando non si giunga ad una ripresa più regolare di traffici.

Nella ammissione di aderenti al partito, occorre adottare un criterio uniforme. Vi sono comitati, che largheggiano ed altri che sono molto rigorosi. Alcuni si ispirano all'idea di fare un partito numericamente forte, altri a quella di fare un partito qualitativamente scelto. Errano non meno gli assoluti intransigenti che gli assoluti liberisti. Un partito deve avere numero e qualità. La qualità non deve assumersi in senso astratto, ma in senso concreto, cioè tenendo conto del livello medio della politica italiana. Per quanto concerne i fascisti, bisogna distinguere i tesserati, i quali non solo non operarono a favore del fascismo ma furono decisamente contrari alla dittatura, e fascisti veri, con tessera o senza. Nei piccoli centri è particolarmente difficile trovare uomini immuni da qualsiasi contatto con il fascismo, perchè pr sto o tardi tutti furono travolti. ~~Le eliminazioni~~ locali vanno evitate, ~~se anche ciò accertamento non debba~~ ~~impedire di confondere l'accidente col prestigio che taluni uomini onesti hanno sulle masse da lo vero e proprio elemento.~~ ~~Respingere con~~ ~~processivi indagini uomini che vengono a noi in buona fede~~ ~~significa dirigenti verso partiti affini.~~ Ma ad ogni modo anche ~~così~~ occorre che il Congresso pronunci una parola definitiva e che ad essa si attengano tutti gli organi responsabili.

Bisogna curare le organizzazioni giovanili e femminili. Sono forze nuove, che non vanno trascurate. I giovani stanchi e delusi degli errori del passato vedono crollare un mondo nel quale avevano creduto ed al quale si erano abituati. Essi sono comunque la futura classe dirigente italiana. Bisogna riedu arli a gradi e farne le più fresche speranze del nostro movimento. A tal fine vanno incoraggiate in tutti i comitati provinciali manifestazioni giovanili, anche se non strettamente politiche. E vanno sostenute anche le organizzazioni sportive.

Un organismo snello e decentrato, ma con una salda disciplina unitaria, con rami in tutte le categorie lavoratrici ed in tutte le classi, ecco che esso deve divenire il partito.

Ed infine, sia detto molto tra noi, esso dovrebbe curarsi di predisporre un'organizzazione militare. Noi ci auguriamo che tutto debba svolgersi pacificamente e civilmente. Ma se forze reazionarie di qualsiasi colore minacciassero nuovamente la libertà d'Italia nel tentativo di impedire al popolo di manifestare la sua volontà, il partito deve essere pronto a fronteggiare il pericolo, opponendo alla forza la forza. Proporrei quindi di devolvere all'esecutivo del partito il compito di curare l'organizzazione militare, utlizzando a tal fine anche le formazioni esistenti di nostri patrioti.

In sintesi, unità di organizzazione, unità di azione, disciplina salda ed unitaria, fondata su basi democratiche, decentramento dei quadri, ~~e~~ serietà nelle iscrizioni al partito, ecco i problemi più urgenti che devono essere trattati. Sovratutto io insisto sul punto della disciplina, perchè in molti non è chiaro che anche un partito democratico debba avere una disciplina ferrea. Quando io pongo questa esigenza mi riferisco necessariamente ad un partito di massa. Il Congresso dovrà specialmente dire se crede che il partito d'azione possa essere un partito di massa.

Rimane il problema del nome del partito. A noi intellettuali e storici il nome dice tutto, agli antifascisti militanti ne l'epoca clandestina il nome ricorda l'eroismo della lotta. Alle masse non dice nulla, nè si può cominciare a spiegare ad esse come e perchè noi siamo il partito d'azione. Alle masse occorrerebbe che ci presentassimo con un nome più espressivo. Anche lasciando il termine partito d'azione, io proporrei di aggiungervi altre specificazioni, tra le quali mi sembra ottima, perchè meglio rispondente al progr[illegible] quella di socialista democratico.

Rapporti con l'esecutivo - Centro meridionale -

dirla
Deve sempre accettata e rifiutata. Ma non costituisce preclusione respective. Decorre che le masse vengono elevate al livello necessario per immetterle nel P.d'A. Esse devono essere strappate con tutte le forze al potere riflesso di quella vecchia classe dirigente, che fu la progenitrice del fascismo. Il c.d. partito democratico liberale. In questo modo

Le

l'ultimo N.d.R.

PROPOSTE SULL'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO.

Il comitato direttivo del Circolo Pensiero ed Azione, dopo ampia ed approfondita discussione , nella quale tutti i componenti del Comitato stesso si sono trovati in pieno accordo, ha deliberato di sottoporre agli altri organi direttivi del Partito concrete proposte relative all' organizzazione del Partito ed alla struttura di essa . Il Comitato ha tenuto presente che il Partito esce dalla fase cospiratoria e segreta ed entra, nelle regioni dell' Italia liberata , in una fase di aperta e pubblica polemica . Questo stesso fatto determina la necessità di strumenti nella struttura del partito , i quali potranno essere soltanto provvisori ed applicabili nell' Italia liberata , salvo a stabilire uno statuto definitivo allorchè tutti gli aderenti saranno riuniti a noi . Il Comitato del Circolo avverte da moltissimi indizi che ormai è tempo di pensare a dare al partito una struttura veramente democratica , in virtù della quale gli organi direttivi attualmente esistenti presentino alle competenti assemblee relazioni sull' attività da essi svolta e domandino la fiducia sull'opera loro . L' autorità dei capi che nei sistemi totalitari trova la sua fonte in una imposizione violenta , in quelli democratici deriva sopratutto dal prestigio morale di essi e dal fatto che essi sono accettati liberamente dalle masse , non sono da queste subiti . D' altra parte un canone fondamentale di tutti i sistemi democratici e potrebbesi dire di tutti i sistemi politici è la preparazione dei quadri dirigenti, la quale preparazione va fatta attraverso la naturale selezione che ha luogo in liberi dibattiti . Viceversa l' attuale composizione del partito, che risente della sua origine cospiratoria , non rende agevoli nè pubblici dibattiti nè selezione dei migliori , quindi potrà accadere che tra la massa degli iscritti autentiche personalità rimangano nell'ombra, ripugnando ad esse di porsi in evidenza in modi diversi da quelli della libera discussione . Dall' altro lato la mancanza

55

di assemblee e di elezioni rende diffidenti coloro che sentono di poter aderire alle idee delp partito e li tiene in una riservata attesa .

Naturalmente , a parere di questo Comitato , il trapasso al libero regime non potrà avvenire d'un colpo, ma si potrà procedere per gradi e cioè cominciando a richiedere le elezioni in quelle sezioni comunali, dove il partito ha raggiunto un minimo sufficiente di solidità . Successivamente i rappresentanti di queste sezioni potranno convocarsi e procedere alla nomina del comitato provinciale, secondo modalità da stabilirsi ed infine i singoli comitati provinciali nomineranno un comitato per l' Italia liberata . Questo lavoro di riforma non potrà esaurirsi in breve tempo , per difficoltà dei trasporti , per i non lievi ostacoli di carattere organizzativo , per la naturale lentezza di tali procedure . Sarebbe quindi desiderabile che fin da ora si cominciasse ad esaminare seriamente in qual modo debba realizzarsi quest' esigenza e si inviasse alle singole sezioni uno schema di statuto provvisorio, in base al quale esse potrebbero cominciare a organizzarsi democraticamente , eleggendo i comitati direttivi.

E' ovvio che in tali richieste del Circolo si prescinde assolutamente da apprezzamenti sull'opera e sulle capacità delle singole persone oggi preposte ai vari organi direttivi del Partito. Noi stimiamo però che esse potranno con molta maggiore autorità morale proseguire nella lotta , allorchè sapranno che gli iscritti sono con loro con l'anima e non soltanto con la semplice forma della iscrizione , la quale, dopo il costume fascista, può anche non essere sentita come seriamente impegnativa .

Allo scopo di fornire un primo progetto di statuto, il Comitato ha dato incarico ad uno dei suoi componenti di curarne la preparazione ed essendosi ciò eseguito, si ritiene opportuno trasmetterne copia agli organi direttivi del Partito, col voto di dare ad esso diffusione fra tutti gli aderenti, magari col sistema più

comodo di pubblicarlo sul Giornale "L'Italia libera " e con l'invito agli aderenti di far pervenire le loro proposte al Circolo "Pensiero ed Azione ".

Fino a quando non si potrà raggiungere la nuova organizzazione del Partito in senso democratico, il Circolo ritiene opportuno che i singoli organi direttivi lavorino in un modo coordinato , con riunioni periodiche fisse, con frequenti scambi di vedute, in modo che la comune azione sia ispirata ad assoluta uniformità . In tal senso occorre che la propaganda e la stampa dipendano da un organo unico, il quale coordini le singole iniziative o degli organi o degli aderenti, per evitare che si determinino gravi e pericolosi sfasamenti , come ad es. quello segnalato dal Prof.Barberis , il quale ha fatto rilevare che un certo articolo comparso sul n.6 dell' Italia libera è in pieno contrasto con l'opera da lui svolta, in accordo con la direzione del Partito.

A tal fine sarebbe utile che si costituisse subito una commissione o comitato di stampa e propaganda, con rappresentanti del centro meridionale , del comitato provinciale e del comitato partenopeo , nonchè del Circolo, la quale commissione lavorasse in pieno accordo con gli organi di cui essa è espressione da un lato e con i dirigenti del giornale dall' altro.

Nella fiducia che queste proposte possano essere considerate con simpatia, il Circolo Pensiero ed Azione rivolge un fraterno saluto non solo a coloro che nella dura vigilia combatterono per le idealità del Partito e meritano pertanto la gratitudine dei più giovani, ma anche a quelli che generosamente e lealmente accorrono ad ingrossare le nostre fila, mentre la lotta è ancora aperta e può determinare impensati sviluppi. Tutti uniti in un solo ideale , tutti uguali in un anelito solo : " Viva l' Italia libera " !

PROPOSTE SULL'ORGANIZZAZIONE DEL PARTITO

Il comitato direttivo del Circolo Pensiero ed Azione, dopo ampia ed approfondita discussione, nella quale tutti i componenti del Comitato stesso si sono trovati in pieno accordo, ha deliberato di sottoporre agli altri organi direttivi del Partito concrete proposte relative all'organizzazione del Partito ed alla struttura di essa. Il Comitato ha tenuto presente che il Partito esce dalla fase cospiratoria e segreta ed entra, nelle regioni dell'Italia liberata, in una fase di aperta e pubblica polemica. Questo stesso fatto determina la necessità di mutamenti nella struttura del partito, i quali potranno essere soltanto provvisori ed applicabili nell'Italia liberata, salvo a stabilire uno statuto definitivo allorchè tutti gli aderenti saranno riuniti a noi. Il Comitato del Circolo avverte da molti indizi che ormai è tempo di pensare a dare al partito una struttura veramente democratica, in virtù della quale gli organi direttivi attualmente esistenti presentino alle competenti assemblee relazioni sull'attività da essi svolta e domandino la fiducia sull'opera loro. L'autorità dei capi che nei sistemi totalitari trova la sua fonte in una imposizione violenta, in quelli democratici deriva sovratutto dal prestigio morale di essi e dal fatto che essi sono accettati liberamente dalle masse, non sono da queste subiti. D'altra parte un canone fondamentale di tutti i sistemi democratici e potrebbesi dire di tutti i sistemi politici è la preparazione dei quadri dirigenti, la quale preparazione va fatta attraverso la naturale selezione che ha luogo in liberi dibattiti. Viceversa l'attuale composizione del partito, che risente della sua origine cospiratoria, non rende agevoli nè pubblici dibattiti nè selezione dei migliori, quindi potrà accadere che tra la massa degli iscritti autentiche personalità rimangano nell'ombra, ripugnando ad esse di porsi in evidenza in modi diversi da quelli della libera discussione. Dall'altro lato la mancanza di assemblee e di elezioni rende diffidenti coloro che sentono di poter aderire alla idea del partito e li tiene in una riservata attesa.

Naturalmente, a parere di questo Comitato, il trapasso al libero regime non potrà avvenire d'un colpo, ma si potrà procedere per gradi e cioè cominciando a richiedere le elezioni in quelle sezioni comunali, dove il partito ha raggiunto un minimo sufficiente di solidità. Successivamente i rappresentanti di queste sezioni potranno convocarsi e procedere alla nomina del comitato provinciale, secondo modalità da stabilirsi ed infine i singoli comitati provinciali nomineranno un comitato per l'Italia liberata. Questo lavoro di riforma non potrà esaurirsi in breve tempo, per difficoltà dei trasporti, per i non lievi ostacoli di carattere organizzativo, per la naturale lentezza di tali pro-

cedure.Sarebbe quindi desiderabile che fin da ora si cominciassesd esaminare seriamente in qual modo debba realizzarsi quest'esigenza e si inviasse alle singole sezioni uno schema di statuto provvisorio, in base al quale esse potrebbero cominciare a organizzarsi democraticamente, eleggendo i comitati direttivi.
E'ovvio che in tali richieste del Circolo si prescinde assolutamente da apprezzamenti sull'opera e sulla capacità delle singole persone oggi preposte ai veri organi direttivi del Partito.Noi stimiamo però che esse potranno con molta maggiore autorità morale proseguire nella lotta,allorchè sapranno che gli iscritti sono con loro con l'anima e non soltanto con la semplice forma dell'iscrizione, la quale, dopo il costume fascista, può anche non essere sentita come seriamente impegnativa.
Allo scopo di fornire un primo progetto di statuto, il Comitato ha dato incarico ad uno dei suoi componenti di curarne la preparazione ed essendosi ciò eseguito, si ritiene opportuno trasmetterne copia agli organi direttivi del Partito, col voto di dare ad esso diffusione fra tutti gli aderenti, magari col sistema più comodo di pubblicarlo sul Giornale "L'Italia libera" e con l'invito agli aderenti di far pervenire le loro proposte al Circolo "Pensiero ed Azione".
Fino a quando non si potrà raggiungere la nuova organizzazione del Partito in senso democratico, il Circolo ritiene opportuno che i singoli organi direttivi lavorino in modo coordinato, con riunioni periodiche assai fisse, con frequenti scambi di vedute, in modo che la comune azione sia ispirata ad assoluta unformità.In tal senso occorre che la propaganda e la stampa dipendano da un organo unico,il quale coordini le singole iniziative e degli organi o degli aderenti, per evitare che si determinino gravi e pericolosi sfasamenti, come ad es.quello segnalato dal prof.Barberio,il quale ha fatto rilevare che un certo articolo comparso sul n.6 dell'Italia libera è in pieno contrasto con l'opera da lui svolta,in accordo con la direzione del Partito.
A tal fine sarebbe utile che si costituisse subito una commissione o comitato di stampa e propaganda,con rappresentanti del centro meridionale, del comitato provinciale e del comitato partenopeo,nonchè del circolo, la quale commissione lavorasse in pieno accordo con gli organi di cui essa è espressione da una lato e con i dirigenti del giornale dall'altro.
Nella fiducia che queste proposte possano essere considerate con simpatia, il Circolo Pensiero ed Azione rivolge un fraterno saluto non solo a coloro che nelle dure vigilie combatterono per la libertà del Partito e meritano pertanto la gratitudine dei più giovani, ma anche a quelli che generosamente e lealmente accorrono ad ingrossare le no-

stro filo, mentre la lotta è ancora aperta e può determinare impensati sviluppi. Tutti uniti in un solo ideale, tutti uguali in un anelito solo:"Viva l'Italia libera"!

RELAZIONE SUL PROGRAMMA

di

Francesco De Martino

Le ragioni storiche, che hanno determinato il sorgere del Partito d'Azione sono non soltanto il bisogno di una vigorosa lotta antifascista, ma anche l'esigenza di un movimento nuovo, profondamente originale, che superasse il tormentoso dilemma nel quale l'umanità si è fino ad oggi dibattuta: libertà o socialismo ? A realizzare questa esigenza contribuiva l'esperienza delle dittature di destra e di sinistra, assurte nell'epoca attuale a concreta negazione della libertà. Contribuiva anche il fatto che uomini di diversa origine politica, dai liberali radicali ai repubblicani mazziniani ai comunisti non indifferenti alla libertà, si erano ritrovati in organismi di lotta, come Giustizia e Libertà, il Liberalsocialismo dell'Italia centrale, l'Italia libera, trovando in essi quel terreno comune necessario per superare i vecchi contrasti politici.

Finalmente, dopo questo lungo travaglio spirituale è nato un programma abbastanza definito nei suoi punti fondamentali, sul quale il programma è stata impostata l'organizzazione del partito fin dal 1943. In esso si affermava la necessità di una democrazia totale, repubblicana con tutti gli istituti rappresentativi e la separazione dei poteri, con la nazionalizzazione delle grandi imprese industriali, commerciali, assicurative ed agrarie, l'immissione dei coltivatori diretti nella proprietà della terra da attuarsi progressivamente, il riconoscimento della piccola proprietà, la partecipazione degli operai agli utili dell'impresa, il controllo operaio sulla gestione, un efficiente sistema di sicurezza sociale, ed infine una politica di collaborazione internazionale per la costituzione della Federazione europea. Questa fu la carta fondamentale del partito, sulla quale esso impostò la propria battaglia. Era il programma di una grande democrazia, di una moderna democrazia socialista, sensibile ai bisogni della libertà, che sono i bisogni stessi dell'esistenza dello spirito umano, ed a quelli non meno imperanti della giustizia sociale, che sono i bisogni stessi della vita collettiva.

Allorchè questo programma apparve nella fase clandestina, i puri liberali non mancarono di scandalizzarsi, per l'ibridismo che esso, a loro parere, avrebbe contenuto fra termini inconciliabili, vale a dire la libertà ed il socialismo. Sono note le critiche che il Croce oppose in una lettera al nostro programma, critiche da lui in seguito rivedute ed infine proclamate al Congresso del partito liberale, insieme all'altra che noi volessimo una dittatura, con conseguente guardia della rivoluzione ! A tali critiche si è risposto da noi in modi diversi. Alcuni le hanno respinte in pieno. Altri le hanno accettate almeno nella loro impostazione teorica, pur negandole nella loro portata pratica. Si è detto che il tentativo di un nostro amico di affiancare selettivamente libertà e socialismo con un programma brutto come il titolo che lo designa, liberalsocialismo, è poco felice. Si è censurato, come un luogo comune, la nostra critica al vecchio liberalismo, che consisterebbe cioè la libertà di morire di fame. Sulla critica di tali principi si è esaltato un nuovo liberalismo, radicalmente riformatore, anche nel campo sociale. Esso sarebbe mosso dall'idea dinamica della libertà, non affiancata alla giustizia in forma di endiadi, xxx xx xxx ma generatrice di giustizia, perchè generatrice di liberi e

di uguali.
Senonchè in termini politici la polemica del Croce contro il nostro cosidetto ibridismo significa che i problemi della giustizia non sono così fondamentali come quelli della libertà, significa che essi vanno posti su di un piano secondario, su di un piano tale che rispetto ad essi si può anche essere agnostici, come di fatto sono i liberali puri. A parte ciò, io credo che non sia vero in sè che la libertà è generatrice di giustizia. La libertà non può negare le diversità e disuguaglianze individuali, perchè essa è l'espressione massima dell'individuo, anche quando si identifichi con la bianezza della coscienza morale. Una società di uguali non nascerà giammai dalla pura e semplice libertà: la più liberale delle epoche storiche sixàxzxixxxxx xx il secolo decimonono, si è chiuso in fallimento, perchè è stata l'epoca di rovinose disuguaglianze sociali. La libertà senza giustizia si può risolvere in una pesante oppressione dell'uomo sull'uomo ed essa stessa diviene per un fatale meccanismo dialettico generatrice di reazione e di servitù. La giustizia sociale è nel tempo correttivo e sostegno della libertà, essa cancella le disuguaglianze e permette che gli uomini si stringano nella fraternità del lavoro collettivo.
Contro i pericoli dell'individualismo liberale e del collettivismo socialista, il nostro partito proclama l'esigenza di una sintesi. O questo si riconosce in pieno o si nega l'unica possibilità di autonomia, che noi abbiamo. I dati della libertà e della giustizia non possono essere prevalenti l'uno sull'altro, altrimenti noi dovremmo essere o liberali o socialisti puri. Ma noi non intendiamo di essere nè l'una cosa, nè l'altra. Noi siamo, noi vogliamo essere, noi sarem o, una nuova democrazia socialista.
Quando io leggo che Emilio Lussu, una delle figure più nobili ed eroiche dell'antifascismo, ha affermato che il partito è una democrazia socialista, io sento che egli ha interpretato ixxxxxixxxxti le aspirazioni di tutti i compagni, perchè essi sanno che o noi saremo una democrazia socialista o noi dovremo scomparire, come un aggregato informe di forze occasionalmente unite per la lotta antifascista. Vicevers a noi sentiamo che dal travaglio della lotta antifascista, che è lotta contro la dittatura assolutistica e la reazione capitalistica, è nato un nuovo spirito costruttivo, col quale vogliamo superare il dissidio del secolo decimonono e le crudeli esperienze del nostro secolo. Questo ideale trascende i semplici termini di una lotta politica, esso è essenzialmente religioso, esso si propone un rinnovamento dell'uomo con la potenza propria delle fedi religiose. In questo punto noi sentiamo che si inserisce la tradizione nobilmente, generosamente italiana dell'apostolato mazziniano. In questo punto noi sentiamo il genuino ritorno a Mazzini, apostolo di libertà e di giustizia. Ed in quest'ora, nella quale può essere posta nuovamente in discussione la libertà dei popoli e delle nazionalità, noi crediamo fermamente che le grandi democrazie occidentali non dimenticheranno che l'Italia fu la patria di Giuseppe Mazzini.
Per tutte queste ragioni io credo che si debba preferire all'impostazione ideologica, che è stata accolta nel formulare i punti programmatici, recentemente pubblicati dall'esecutivo. Noi vogliamo affermare la sintesi della libertà e della giustizia e rivolgere tutte le nostre forze al trionfo di questo ideale. Su questo terreno non sono possibili compromessi. Il partito è unitario, solo quando crede senza riserve, senza dubbiezze,

...senza riserve. I compromessi ideologici sono falsificanti e nocivi. Sono quelli che alla lunga minano l'unità del partito e ne minacciano l'esistenza. Ma da questo Congresso non v'è dubbio che uscirà ardente come non mai la volontà di combattere per gli ideali del partito.

L'esecutivo ha recentemente formulato e pubblicato i punti programmatici, i quali non in gran parte non più diffusi rispetto ai punti originari. Vi sono delle divergenze e delle lacune, sulle quali è necessario profondamente fermarsi. Sarebbe stato preferibile che si fosse cominciato a determinare quale forma di repubblica il partito auspica, la repubblica parlamentare di tipo francese ovvero una repubblica presidenziale di tipo americano, ovvero un quid medium. Personalmente, come ho già precisato, sono convinto che in Italia sarebbe preferibile una repubblica del tipo americano, perchè la nostra tradizione politica così profondamente individualistica, il governo parlamentare trova facile terreno per determinare spesso frequenti e dannose instabilità, che non fu tra le ultime cause della decadenza parlamentare. Alla Costituente bisogna giungere con un programma definito e meditato.

Occorre anche contemplare i vari organi costituzionali. Non sappiamo se il partito vorrà una sola assemblea o due assemblee rappresentative e non conosciamo il meccanismo della loro composizione. Ignoriamo in quel modo il partito intende risolvere il problema, centrale in tutti i sistemi democratici, dell'equilibrio dei poteri. Non bisogna credere che si tratti di problemi tecnici, i quali non hanno l'importanza di punti programmatici. La democrazia può essere salvaguardata solo mediante un perfetto equilibrio dei poteri e quindi non è inopportuno che siano ricercati gli strumenti idonei a tutelare gli istituti democratici. In tale sede va studiato a fondo il rapporto fra il potere politico ed il potere economico. Per quanto possa sembrare audace, a lato dei poteri tradizionali, legislativo, esecutivo e giudiziario, occorrerà considerare un quarto potere, quello che nascerà dall'autogoverno dei sindacati.

Una variante notevole concerne la socializzazione dei grandi complessi. Nel programma originario si parla di nazionalizzazione. Qualcuno osserva che oggi si domanda l'immediata socializzazione, mentre prima non si specificava se la nazionalizzazione dovesse essere o non immediata. La critica non è esatta perchè la necessità della immediata socializzazione o nazionalizzazione nasce dallo spirito del nostro partito, che altrimenti si trasformerebbe in un riformismo.

Rimane da discutere se la socializzazione sia da preferirsi alla nazionalizzazione. A mio parere bisognerebbe distinguere tra le imprese di pubblico interesse, come ferrovie, servizi pubblici, forniture di energia, acquedotti, telefoni etc., che non possono non essere nazionalizzate, e le imprese di produzione, che possono anche essere socializzate. Naturalmente in questo secondo sistema sono implicati dei limiti i quali tendono ad evitare che le disuguaglianze sociali rinascano sotto altra forma. Del resto, il sistema della nazionalizzazione, congegnato in modo da evitare accentramenti burocratici, con piena autonomia di gestione dei singoli complessi, mediante organi eletti dai lavoratori, è preferibile. Lo Stato potrebbe stabilire per legge quali percentuali dei profitti vadano distribuiti tra i lavoratori e quali siano da devolvere alla collettività. In ogni caso le leggi dovrebbero stabilire gli scopi per i

i quali questi, come debbano essere investiti.
Dubbi suscita il punto 8, nel quale si stabilisce la coesistenza di due settori, l'uno a gestione pubblica e l'altro riservato all'iniziativa privata. I dubbi concernono non il principio, ma il criterio proposto per distinguere questi settori, e cioè quello che i due settori non siano definiti staticamente, ma destinati a variare in uno spirito di costante evoluzione sociale, secondo l'accertato sviluppo della collettività e della capacità tecnica e coscienza politica dei lavoratori. Si vuol dire con ciò che la distinzione tra i complessi da socializzare e quelli da lasciare all'iniziativa privata può essere valutata secondo questi apprezzamenti ? In tale ipotesi rimarrebbe sempre aperta la possibilità di escludere dalla socializzazione anche i grandi complessi, mentre su questo tema, movendo dai dati dell'economia, noi dobbiamo assumere una posizione intransigente. Sarà quindi desiderabile precisare meglio il punto 8, in modo da evitare il dubbio, che esso voglia nascondere eventuali rinvii, pericolosi sul piano della lotta per la giustizia sociale.
Da discutere è anche il punto 10, nel quale si dice che la terra va attribuita ai contadini. Nel vecchio programma più opportunamente si parlava di coltivatori diretti. Troppo conservativo sembra limitare l'immediata espropriazione ai latifondi. Per chi pensi che i latifondi in Italia non sono molti e che prevale la media e la piccola proprietà rurale, apparirà evidente che quasi tutto il sistema attuale resterebbe in piedi. Viceversa grandi patrimoni agrari, i quali costituiscono la base economica di quella borghesia, che diede il massimo appoggio al fascismo e che si dimostra sempre reazionaria, anche più del capitalismo industriale, dovrebbero essere presi in considerazione per sostituirvi aziende di carattere collettivo, da attribuirsi ad associazioni di lavoratori, dirette da tecnici. In ogni caso il problema della riforma agraria deve essere molto seriamente meditato, perchè il tocasana di costituire piccola proprietà alla grande proprietà si rivela in molti casi demagogico e pericoloso. Ad aziende ben ordinate sarebbe errore sostituire piccole imprese familiari, mentre potrebbe essere utile, anche nello stretto senso economico, sostituire aziende collettive.
Non occorre dire che pienamente consenzienti ci troviamo i punti programmatici relativi alla libertà e riforme della scuola, alla politica rispetto alla chiesa ed alla politica internazionale. Si tratta di postulati della democrazia, ai quali non si può rinunciare. La reazione di taluni ambienti cattolici è talmente esagerata, che una discussione è inutile. Quando si dice che la Chiesa, essendo un organo al disopra dello Stato, non può essere sottoposta alla legge comune, noi possiamo solo domandarci se non si vagheggia per caso il ritorno al sistema medioevale, nel quale la Chiesa si poneva come un grande Superstato, con propri ordinamenti positivi, che venivano imposti agli ordinamenti pubblici. Io non credo che nessun europeo, nemmeno tra i più ortodossi cattolici, si sognerebbe il ritorno ad un sistema tramontato per sempre, il quale in definitiva opprimeva la libertà della coscienza umana, anche se per avventura talvolta esso sorse a difesa dei deboli, degli umili e delle plebi oppresse dall'impero.
L'affermazione del partito rispetto alla politica internazionale, l'affermazione che la dissoluzione dei nuclei reazionari e l'ingresso nella vita statale delle grandi masse lavoratrici possano gettare le basi di un ordine europeo democratico, pre-

sovrasto di un più vasto ordine internazionale, va salutata con estremo favor .Il sogno di Dante della monarchia universale non divenne mai realtà perchè la monarchia non può assurgere a forza unificatrice.Soltanto regimi democratici e popolari possono superare le divisioni dei popoli.In un'Europa,la cui pace sarà divisa tra le varie influenze degli stati vittoriosi, è augurio che il richiamo all'unità europea venga da noi, voce della democrazia socialista.Sulle cadute barriere degli egoismi particolari della reazione di ogni genere dovrà sorgere la nuova comunità europea,la quale ha per fondamento la comune civiltà,le comuni tradizioni,la comune storia.La grande forza unificatrice dello spirito occidentale, che ha le sue radici nella civiltà di Roma, nel suo diritto possente e giusto,rivolto alla difesa della dignità della persona umana in contrasto ai balbettanti diritti germanici,che solo la follia nazionalsocialista poteva osare di opporre all'idea della libertà,fondamento del pensiero occidentale,questa grande forza può oggi divenire la forza della democrazia. Noi sentiamo che moltitudini di uomini sentono in tutta Europa che la pace sarà inutile, se da essa non nascerà il mondo nuovo,il mondo della giustizia e della libertà democratica.Per questo il nostro movimento si diffonde negli altri paesi,che hanno sopportato le tragiche prove della guerra, sovratutto tra i deboli,tra gli oppressi,tra gli umili,tra quelli che formano la grande moltitudine,che si leverà d'un sol tratto contro le forze della reazione.Con tutti questi popoli noi saremo fraternamente uniti nel lavoro della rinascita. Dai popoli democratici, ai quali la vittoria darà la direzione della politica mondiale, noi ci attendiamo il conforto della simpatia, la comprensione dei nostri errori e sovratutto che essi vogliano porsi all'avanguardia del movimento di unificazione europea.

Con le riserve che sono state esposte, io credo che si devono accettare i punti programmatici posti dall'esecutivo, Io spero che il partito dimostri che noi abbiamo raggiunto una profonda unità ideale, cioè che noi siamo giunti essere veramente un partito. Noi impegniamo tutti il nostro onore nella battaglia per l'affermazione di questi ideali.Proseguiamo nella nostra strada, fraternamente stretti, per la nostra democrazia socialista.

Il Partito d'Azione e i suoi fini

Il Partito d'Azione deriva il suo nome dalla tradizione più pura del Risorgimento italiano; esso lo giustifica rivendicando a sè il primato nella lotta contro il fascismo, fermamente combattuta fino alla crisi del 25 luglio, ed in quella che ogni ~~ci~~ combatte contro uomini ed istituti responsabili del fascismo e della guerra. Le critiche autorevoli che sono state opposte al nome del Partito da ~~xxxxxxxxxxxxxxxxxxxx~~ un uomo, che per ~~xxxxxx~~ posizione morale e ~~xx~~ luce di pensiero può ben considerarsi al di sopra di tutti i partiti, sono da noi meditate con la dovuta riverenza, ma esse non ci persuadono a mutare ~~xxxx~~ il nome del nostro movimento, perchè la necessità dell'azione oggi è più viva che mai. ~~La lotta politica [illegible] nasce~~ ~~al Congresso di Bari~~, dimostrerà che questa necessità non viene ugualmente valutata da tutti i partiti, dimostrò altresì che non tutti possono ugualmente definirsi di azione, nel senso tradizionale e storico del termine. Certo il nome dovrà essere mutato e sostituito da un altro che esprima ~~xx~~ sostanza politica economica e sociale del programma del partito, ma il mutamento avverrà soltanto quando i due fini più immediati saranno stati pienamente raggiunti: la liberazione dell'Italia dai tedeschi, la liberazione dello Stato dai fascisti e dai monarchici, alleati dei tedeschi fino al ~~25~~ settembre 1943, ed oltre. ~~Più che di controversie sul nome, desidero trattenere gli amici in ascolto~~ È opportuno fermarci sul nostro programma, che va considerato come il più originale tentativo fino ad oggi compiuto per superare il dramma, che ha tormentato il mondo civile europeo nel nostro secolo: l'urto tra libertà individuale e le esigenze di una solidarietà sociale, sempre più vive e vivamente sentite nella coscienza storica dell'Europa. Non è un semplice accadimento casuale, che quei conservatori, che oggi si schierano tra le file di partiti moderati pongono in primo piano nei loro programmi o nelle loro più o meno manifestate aspirazioni, larghe riforme economico-sociali, rivolte tutte contro la plutocrazia. Dai ~~conservatori~~ liberali, fino alle schiere più moderate dei cattolici, la parola d'ordine sembra comune a tutti i partiti: lotta contro la plutocrazia, lotta contro le dittature e le tirannidi. Perfino i comunisti, anche quelli ~~quattro~~ accampati sulle trincee del genuino marxismo cominciano a considerare con altra simpatia il problema della libertà politica e dentro il cuor loro si domandano se anche il marxismo non debba cedere le armi dinanzi all'ascesa della dignità umana verso la sua libertà morale e con studiosi accomodamenti cominciano a conciliare il pensiero del governo del proletariato con quello della libertà civile. I tempi sembrano dunque volgere di per sè, con un ritmo fatale ~~di movimento~~ verso un fine, che accomuna oggi i cuori ~~xxxxxxx~~ di tutti coloro, che aspirano all'avvento di ~~xxxxxxxxxx~~ sistemi politici altamente evoluti nel senso della dignità umana e civile e di sistemi economici che assicurino all'uomo il benessere minimo, senza del quale mancano le basi stesse della vita civilmente ordinata. Fra tutte queste tendenze vagamente comuni, il Partito d'Azione ha stabilito con decisa chiarezza il suo programma, che non è già un quid medium tra liberalismo e socialismo e nemmeno è un sistema eclettico od empirico, ma proclama un'esigenza ideale nuova. "Ol

ti ~~di noi~~, che nella dottrina del Croce, la quale ha distinto il problema della libertà politica da quello dell'assetto economico della società, hanno trovato le premesse speculative per la loro partecipazione al Partito d'Azione, si domandano perchè il Croce stesso abbia criticato l'impostazione ideale del nostro partito, ~~il quale si sente invece strettamente congiunto alle idee sue e da esso muove per assumere i concreti atteggiamenti di lotta.~~ Ma prescindendo ~~ad ogni modo~~ da dispute filosofiche, a noi ~~piace~~ respingere l'accusa di eclettismo che ci vien mossa, perchè ~~noi~~ non intendiamo prendere il metodo liberale e confonderlo o corromperlo con accomodamenti al socialismo: noi accettiamo il metodo liberale in pieno, ed anelamo all'instaurazione di uno stato liberale, che sia conforme al tipo storico di esso, come è venuto svolgendosi nei due ultimi secoli e che sia anzi, se possibile, ancora più marcato nel suo anelito verso la pienezza della dignità umana e civile. Pertanto già sul piano della immediata lotta politica, in quanto desideriamo attuare le condizioni più proprie per l'avvento della libertà, noi rifiutiamo qualsiasi compromesso con tutte le forze del vecchio regime reazionario e sovratutto con quelle tra esse, che ne portano la massima responsabilità, perchè stimiamo non essere possibile l'avvento della libertà, senza una preventiva restaurazione morale, senza una rinascita del costume politico. E non possiamo accettare transazioni con uomini, che a mezzo di spergiuri e tradimenti ~~contro cittadini, amici e nemici tentano sopravvivere ad essere oggi giudicare e colpire i loro~~ hanno messo a tacere nella vergogna complici nuovi ed inesperti ed inesitamente meno colpevoli, togliendo le ~~ogni~~ possibilità di vita a modesti ed ~~ex~~ infimi impiegati, i quali per squadristi e gerarchetti che fossero, non assunsero certo la responsabilità di sanzionare tutte le leggi anticostituzionali del fascismo, di dichiarare la guerra contro ~~gli alleati~~, di consegnare l'esercito alla disgregazione dei tedeschi. Conscio della gravità dei doveri che questo anelito di restaurazione morale impone, il Partito si stringe affianco ad uomini, anche se ~~taluno di questi~~ non militino tra le sue file, che sono il ~~xxxx

Ma l'avvento del metodo liberale nella sua più alta espressione non potrà essere veramente attuato senza una serie di riforme economico-sociali, le quali sviluppino le masse dallo stato di passante servitù, di oppressione morale e materiale, nella quale esse versano. Non è concepibile attuare la libertà civile, quando permangano le spietate ottene che la plutocrazia capitalistica ha finoggi imposto al lavoro, riducendolo a lavoro di servi. Il Partito d'Azione vuole in conseguenza dell'ideale di libertà da esso invocato che i complessi delle grandi industrie, delle grandi banche, dei grandi istituti assicurativi passino in proprietà dello Stato, il quale tuttavia non dovrà trasformarsi in una burocrazia accentratrice, che soffochi la stessa esistenza degli uomini, ma dovrà provvedere con una saggia legislazione a ripartire i profitti delle industrie tra i lavoratori e destinare gli eventuali superi a scopi di benessere collettivo o di interesse sociale, come ad es. la costruzione di case per gli operai ed i lavoratori, scopi di educazione sociale, igiene, bonifiche e così via. Ma i complessi industriali dovranno essere autonomi, gestiti direttamente da organi designati da assemblee di lavoratori e di tecnici, non dovranno dipendere da oppressivi organi centrali dello Stato, che spegnerebbe quella vivezza di iniziative individuale, quella vivacità di ispirazione, quell'stessa gioia di partecipare attivamente all'opera di creazione, così spontanee nei popoli mediterranei. Viceversa le piccole imprese, sia industriali che artigiane, le quali costituiscono sempre la meta agognata da qualunque lavoratore, resteranno in proprietà private, saranno largamente favorite sia dal diffondersi di forme cooperative, che consentiranno ai piccoli proprietari nella solidarietà dei comuni interessi, un più largo sviluppo, sia da esenzioni fiscali sempre più estese. All'incremento di queste piccole intraprese private la guerra, nella paurosa catastrofe della grande industria italiana, darà una spinta potente e determinerà energie giovani ad attrezzare piccole officine o botteghe, nelle quali lo straniero stesso potrà ritrovare gli oggetti usciti dalla fantasia di ottimi artigiani e sarà costretto nuovamente ad invidiare la genialità del nostro popolo, che di tutto potrà essere privato, potrà trovarsi in stato di non potere costruire navi e macchine, ma non potrà mai perdere le sue qualità artistiche creative.

Nel campo economico sociale il Partito d'Azione attuerà dunque quelle esigenze della solidarietà umana, le quali sono la voce stessa dei tempi, ma le attuerà guardingo di non creare una burocrazia accentratrice, un governo di classe, una dittatura. Ispirandosi ai supremi ideali di libertà e di giustizia, che mossero il genio di Mazzini, vogliamo dare all'Italia risorgente una giustizia dentro e non fuori la libertà. Ed a coloro che s'illudono di poter fermare il cammino della storia verso sempre più larghe riforme sociali in senso collettivo, vogliamo dire la frase pronunciata da un nostro grande uomo politico, che queste riforme sono come l'estate, la quale viene e non può non venire dopo la primavera.

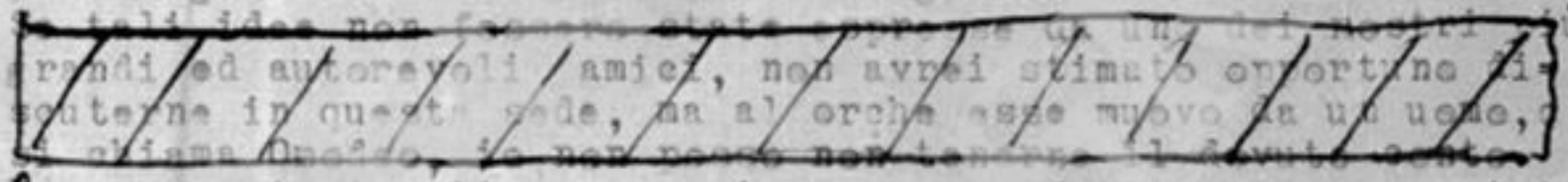
Francesco De Martino

68

PROGRAMMA

Le ragioni storiche che hanno determinato il sorgere del partito d'azione sono non soltanto il bisogno di una vigorosa lotta antifascista, ma anche l'esigenza di un movimento nuovo, profondamente originale, che superasse il tormentoso dilemma nel quale l'umanità si è fino ad oggi dibattuta: libertà o socialismo? A realizzare questa esigenza contribuiva non solo l'esperienza delle dittature di destra e di sinistra, ma anche il fatto che uomini di diversa origine politica, dai liberali radicali ai repubblicani mazziniani ai comunisti non indifferenti alla libertà si erano stretti in organismi di lotta, come Giustizia e Libertà, il Liberalsocialismo dell'Italia centrale, l'Italia libera, trovando in essi quel terreno comune necessario per iniziare il primo passo verso il superamento dei vecchi motivi politici.
Finalmente da questo lungo travaglio spirituale è nato un programma abbastanza definito nei suoi punti fondamentali, sul quale programma è stata impostata l'organizzazione del partito fin dal 1943. In esso si affermava la necessità di una democrazia totale, repubblicana, con tutti gli istituti rappresentativi e la separazione dei poteri, con la nazionalizzazione delle grandi imprese, industriali, commerciali, assicurative ed agrarie, l'immissione dei coltivatori diretti nella proprietà della terra da attuarsi progressivamente, il riconoscimento della piccola proprietà, la partecipazione degli operai agli utili dell'impresa, il controllo operaio sulla gestione, un efficiente sistema di previdenza sociale, ed infine con una politica di pace e di collaborazione internazionale per la costituzione della Federazione europea.
Questa fu la carta fondamentale del partito, sulla quale esso impostò la propria battaglia. Era il programma di una grande democrazia socialista, di una moderna democrazia, sensibile ai bisogni della libertà, che sono i bisogni stessi dell'esistenza dello spirito umano, ed a quelli non meno imperanti della giustizia sociale, che sono i bisogni stessi della vita collettiva.
Allorchè questo programma apparve nella fase clandestina, i puri liberali non mancarono di scandalizzarsi, per l'ibridismo che esso, a loro parere, avrebbe contenuto fra termini inconciliabili, vale a dire la libertà ed il socialismo. Sono a tutti noti le critiche che il Croce allora oppose in una lettera al nostro programma, critiche da lui in seguito ripetute ed infine proclamate al Congresso del Partito liberale, insieme alle altre, per verità, abbastanza ardite, che noi volessimo una dittatura con conseguente guardia della rivoluzione! A tali critiche si è risposto in modo diverso da noi: alcuni ~~, come il sottoscritto, implicitamente ed esplicitamente in vari scritti comparsi su L'Azione~~ hanno respinto in pieno, ~~quantaxcritizha~~ altri ~~, certo in modo più autorevole,~~ ha creduto di accettarle almeno nella loro impostazione teorica, pur respingendole nella loro portata pratica. Di conseguenza si è riconosciuto che il tentativo di un nostro amico di affiancare ecletticamente libertà e socialismo con un programma brutto come il bibelo che lo designa, liberalsocialismo, è poco felice. Si è censurato il luogo comune della libertà di morire di fame. Sulla critica di questi principi si è poi esaltato un nuovo liberalismo, radicalmente riformatore, anche nel campo sociale. Esso sarebbe mosso dall'idea dinamica della libertà, non affiancata alla

giustizia in forma di endiadi, ma generatrice di giustizia, perchè generatrice di liberi e di uguali.



Ma le concessioni agli avversari, anche se fatte per puro spirito di cavalleria, sono in politica sempre pericolose. Vi è uno stretto interesse di partito, che consiglia di difender questo sempre, contro chiunque, in qualunque sede. Direi quasi, anche se noi stessi fossimo convinti del contrario. In termini politici la polemica del Croce contro il nostro cosiddetto ibridismo significa che i problemi della giustizia non sono così fondamentali come quelli della libertà, significa che essi vanno posti su di un piano secondario, su di un piano tale che rispetto ad essi si può essere anche agnostici, come di fatto sono i liberali puri. A parte ciò, io credo che non sia vero in sè che la libertà è generatrice di giustizia. La libertà non può negare le diversità e disuguaglianze individuali, perchè essa è l'espressione massima dell'individuo, anche quando si identifichi con la pienezza della coscienza morale. Una società di uguali non nascerà giammai dalla pura e semplice libertà: la più liberale delle epoche storiche, il secolo decimonono, è stata l'epoca delle più rovinose disuguaglianze sociali e si è chiuso in fallimento. La libertà senza giustizia si risolve in una pesante oppressione dell'uomo sull'uomo ed essa stessa diviene per unfatale meccanismo dialettico generatrice di reazione e di servitù. La giustizia sociale è ad un tempo correttivo e sostegno della libertà , essa cancella le disuguaglianze e permette che gli uomini si stringano nella fraternità di un lavoro collettivo profondamente umano.

Contro i pericoli dell'individualismo liberale e del collettivismo socialista, il nostro partito proclama l'esigenza di una sintesi. O questo si riconosce in pieno o si nega l'unica possibilità di autonomia che noi abbiamo. I dati della libertà e della giustizia non possono essere prevalenti l'uno sull'altro altrimenti noi dovremmo essere dei liberali o dei comunisti. Ma noi non intendiamo di essere nè l'una cosa nè l'altra. Noi siamo, noi vogliamo essere, noi saremo una nuova democrazia socialista.

Quando io leggo che Emilio Lussu, una delle figure più eroiche e più nobili dell'antifascismo, ha affermato che il partito è una democrazia socialista, io sento battere il mio cuore all'unisono con il suo, io sento che il cuore di tutti i compagni batte all'unisono con il nostro, perchè essi sanno che o noi saremo una democrazia socialista o noi dovremo scomparire come un aggregato informe di forze occasionalmente unite per la lotta antifascista. Viceversa noi sappiamo che dal travaglio della lotta antifascista, che è lotta contro la dittatura e contro la reazione capitalistica, è nato uno spirito nuovo, profondamente costruttivo, col quale noi potremo superare il dissidio del secolo decimonono e le crudeli esperienze del nostro secolo. Questo ideale trascende i semplici termini di una lotta politica, esso è essenzialmente religioso, esso si propone un rinnovamento totale dell'uomo con la potenza propria delle fedi religiose. In questo punto noi sentiamo che si inserisce la tradizione nobilmente, generosamente italiana, dell'apostolato mazziniano. In questo punto noi sentiamo il genuino ritorno a Mazzini, apostolo di libertà e di giustizia, per le nazioni e per gli uomini. Ed in questora, nella quale può essere posta nuovamente in discussione la libertà dei po-

poli e delle nazionalità, noi crediamo fervidamente che le grandi democrazie vittoriose non dimenticheranno che l'Italia fu la patria di Giuseppe Mazzini.
Per tutte queste ragioni, compagni, io vi invito a dare la vostra adesione all'impostazione ideologica che è stata accolta nella formulazione dei punti programmatici, recentemente pubblicati dall'esecutivo. Senza smarrimenti, io v'glio pregarvi di proclamare che noi vogliamo affermare la sintesi della libertà e della giustizia e rivolgere tutte le nostre forze al trionfo di questo ideale. Subquesto terreno non sono possibili compromessi in nomé dell'unità del partito. Il partito è unitario solo quando crede senza riserve , senza dubbiezze, senza discordie. I compromessi ideologici sono pericolosi e nocivi. Sono essi che alla lunga minano l'unità del partito e ne minacciano l'esistenza. Da questo congressomio sono sicuro che uscirà ardente come non mai la volontà di combattere per l'unità del partito, quella che veramente conti, l'unità ideale.
L'esecutivo ha recentemente formulato e pubblicato nuovi punti programmatici, i quali in gran parte sono una più diffusa precisazione dei punti originari. Non mancano però talune divergenze notevoli e non mancano lacune. Vi parlerò brevemente di queste e di quelle. Sarebbe stato desiderabile che si fosse cominciato a determinare con una certa approssimazione quale forma di repubblica il partito auspica. Il termine repubblica è abbastanza vago: occorre specificare se si vuole una repubblica parlamentare di tipo francese ovvero una repubblica presidenziale di tipo americano, ovvero un quid medium. Personalmente io ho sostenuto in un articolo su „L'Azione", che in Italia meglio sarebbe una repubblica del tipo americano, perchè la nostra tradizione politica così rischiosamente individualistica nel governo parlamentare trova facile terreno per determinare crisi frequenti e quella instabilità, che non fu tra le ultime cause della decadenza parlamentare. Sarebbe quindi opportuno che il partito esaminasse questo problema, magari costituendo una commissione di studiosi che riferissero su di esso. Noi ci avviciniamo alla costituente e non è male che ci arriviamo preparati, con un programma ben chiaro e ben meditato.
Inoltre non sono contemplati i vari organi costituzionali. Non sappiamo se il partito vorrà una sola assemblea o due assemblee rappresentative e non conosciamo quindi quale sarà il meccanismo della loro composizione. Ignoriamo anche in qual modo il partito intende risolvere il problema, centrale in tutti i sistemi democratici, dell'equilibrio dei poteri. E' probabile che questi siano considerati problemi di carattere tecnico, i quali non hanno la stessa importanza di punti programmatici, ma poichè la democrazia può essere assicurata solo mediante un perfetto equilibrio dei poteri, non sarebbe superfluo od inopportuno, ripeto, che il partito ponesse nel proprio programma anche gli strumenti tecnici attraverso i quali intende attuare gli istituti democratici. In tale sede dovrebbe essere studiato a fondo il problema dei rapporti tra il potere politico in senso proprio ed il potere economico. Con una visione abbastanza audace io ho parlato di un quarto potere, a lato di quello legislativo, esecutivo e giudiziario, cioè il potere economico-sociale, che nasce dall'autogoverno economico dei sindacati. Il tema non è di quelli che possono essere trascurati.
La variante più notevole concerne la socializzazione dei grandi complessi. Nel programma originario si parlava invece di nazionalizzazione. Taluni hanno anche osservato che mentre ieri si parlava di nazionalizzazione semplicemente, oggi si domanda l'im-

mediata socializzazione. Questa seconda critica non mi pare esatta, perchè la necessità di una immediata socializzazione o nazionalizzazione nasce dallo spirito del nostro partito ed essa andrebbe riconosciuta anche quando il programma non lo dicesse. Altrimenti noi rischieremmo di trasformarci in un socialismo riformista e credo che nessuno di voi si auguri tale possibilità.
Rimane da discutere se il sistema oggi accolto sia da preferirsi a quello della nazionalizzazione. Io credo che si debba distinguere tra le imprese di pubblico interesse, le quali non possono essere che nazionalizzate, come le ferrovie, i vari servizi pubblici, come forniture di energie, telefoni, acquedotti, ed imprese di interesse economico, le quali possono essere anche socializzate. Ad ogni modo conviene porre dei savi limiti, per evitare che talune imprese siano troppo attive ed altre siano meno favorite, per modo che le disuguaglianze sociali rinascano sotto altra forma, e cioè vi siano gruppi di lavoratori che si arricchiscano ed altri che continuino a vivere tra stenti. Per mio conto io credo che il sistema della nazionalizzazione, che sia congegnato in modo da evitare accentramenti burocratici e lasci invece autonomia di gestione ai singoli complessi, mediante organi eletti dai lavoratori, sia preferibile. Lo Stato potrebbe stabilire con legge quali percentuali dei profitti vadano distribuiti tra i lavoratori e quali siano devoluti alla collettività. In ogni caso le leggi dovrebbero stabilire gli scopi per i quali queste somme debbano essere investite.
A gravi dubbi va incontro il punto 8, nel quale si stabilisce la coesistenza di due settori, l'uno a gestione pubblica e l'altro riservato all'iniziativa privata. Il criterio proposto per distinguere questi due settori sembra troppo conservativo, e cioè quello che i due settori non siano definiti staticamente, ma destinati a variare in uno spirito di costante evoluzione sociale, secondo l'accertato sviluppo della collettività e lo sviluppo della capacità tecnica e della coscienza politica dei lavoratori. Si vuol dire con ciò che la distinzione tra i complessi da socializzare e quellinda lasciare all'iniziativa privata va fatta in base a questi apprezzamenti ? Se questo fosse, io non [illegible] trei non manifestare il più aperto dissenso, perchè in tal modo resterebbero aperte tutte le possibilità per discutere, mentre su questo tema noi dobbiamo muovere da dati certi, da dati dell'economia, altrimenti la socializzazione rimane affidata al caso. Sarà quindi desiderabile che il punto 8 sia modificato, in modo da evitare il dubbio, che esso voglia nascondere eventuali ripiegamenti sul piano della lotta per la giustizia.
Da discutere è anche il punto 10, nel quale si dice che la terra va attribuita ai contadini. Nel vecchio programma più opportunamente si parlava di coltivatori diretti. Anche qui è possibile l'equivoco ed anche qui occorre chiarire. Troppo conservativa sembra anche la posizione del programma rispetto alle terre da espropriare immediatamente, cioè i soli latifondi. Ora per chi pensi che i latifondi in Italia non sono molti, e che prevale la media e la piccola proprietà rurale, apparirà evidente che quasi tutto il sistema attuale resterebbe in piedi. Viceversa grandi patrimoni agrari, i quali costituiscono la base economica di quella borghesia, che diede il massimo appoggio al fascismo, e che sempre si dimostra reazionaria, anche più del capitalismo industriale, dovrebbero essere presi in considerazione, per sostituirvi aziende di carattere collettivo, da attribuirsi ad associazioni di coltivatori, dirette da tecnici.
Non occorre dire che pienamente consenzienti ci troviamo i punti programmatici relativi alla libertà e riforma della scuola, alla politica rispetto alla chiesa ed alla politica internazionale. Si

tratta di postulati fondamentali della democrazia, ai quali non si può rinunciare. La reazione di taluni ambienti cattolici è talmente esagerata, che una discussione è inutile. Quando ci si dice che la Chiesa, essendo un organo al di sopra dello Stato, non può essere sottoposta alla legge comune, noi possiamo solo domandarci se questi signori non vagheggiano per caso il ritorno al sistema medioevale, nel quale la Chiesa si poneva come un Grande superstato, con propri ordinamenti positivi, che venivano imposti agli ordinamenti pubblici. Io non credo che nessun europeo, nemmeno tra i cattolici, si augurerebbe il ritorno ad un sistema tramontato per sempre, il quale in definitiva opprimeva la libertà della coscienza umana, anche se per avventura talvolta esso sorse a difesa dei deboli, degli umili e delle plebi oppresse dall'impero.

La posizione del partito rispetto alla politica internazionale e l'affermazione che la dissoluzione dei nuclei reazionari e la entrata nella vita statale delle grandi masse lavoratrici possano gettare le basi di un ordine europeo e democratico, presupposto di un più vasto ordine internazionale, va salutata con estremo favore. Il sogno di Dante della monarchia universale non diventò mai realtà, perchè la monarchia non può sorgere a grande forza unificatrice. Soltanto regimi democratici e popolari possono superare le divisioni dei popoli. In un'Europa, la quale sarà divisa tra le varie influenze degli stati vittoriosi, è giusto che il richiamo all'unità europea venga da noi, venga dalla nostra democrazia socialista. Esso non verrà mai dalla cosiddetta democrazia individualistica, esso non verrà nemmeno dal nazionalcomunismo sovietico. Tra gli imperialismi di destra e di sinistra, noi possiamo rivendicare in pieno il grande compito della democrazia socialista. Sulle ceneri delle barriere degli egoismi particolari della reazione di ogni genere, sorgerà domani la nuova comunità europea, la quale ha per fondamento la comune civiltà, le comuni tradizioni, la comune storia. La grande forza unificatrice della civiltà di Roma, del suo diritto possente e giusto, tutto rivolto alla difesa della dignità della persona umana, in contrasto ai balbettanti diritti germanici, che solo la follia nazionalsocialista, poteva osare di opporre all'idea della libertà, fondamento del sistema romanistico, questa grande forza può oggi divenire la forza della democrazia. Noi sappiamo che moltitudini di uomini e di lavoratori oggi sentono in tutta l'Europa che la guerra sarebbe stata veramente inutile, se da essa non potesse nascere il mondo nuovo, il mondo della giustizia e della libertà democratica.

Per questo il nostro movimento, fondato da italiani, dovrà diffondersi in tutti gli altri paesi, sovratutto in quelli, che hanno sopportato le tragiche prove della guerra, sovratutto tra i deboli, tra gli oppressi, tra gli umili, tra quelli che formano la grande moltitudine, che sorgerà d'un colpo contro le forze della reazione. Con tutti questi popoli, francesi, greci, iugoslavi, polacchi, ~~xxxxxxxxxxxx~~ boemi, belgi noi ci sentiamo oggi fraternamente uniti nel lavoro della nostra rinascita. Ma dagli altri popoli democratici, che sono i vittoriosi, noi ci attendiamo il conforto della simpatia e della generosa comprensione dei nostri errori, noi speriamo che essinsi possano all'avanguardia del movimento di unificazione europea.

Compagni, con le riserve che abbiamo esposte, io credo che voi dovrete accettare i punti programmatici posti dall'esecutivo, io spero che voi vorrete sovratutto dimostrare che noi abbiamo raggiunto una profonda unità ideale, cioè che noi siamo giunti ad

essere veramente un partito. Da oggi in poi tutti debbono impegnare il proprio onore nella battaglia per l'affermazione dei nostri ideali. Abbandoniamo le dispute sterili ed i sofismi pericolosi, proseguiamo nella nostra strada fraternamente stretti, per la nostra bella, per la nostra santa, per la nostra umana democrazia socialista.

ITALIA LIBERA
CIRCOLO "PENSIERO ED AZIONE"
DEL PARTITO D'AZIONE.

Si costituisce a Napoli un circolo politico del Partito d'Azione che assume il nome mazziniano "Pensiero ed Azione"

Le direttive politiche sono quelle del Partito d'Azione, che vengono qui chiarite.

Istituzione suprema è la libertà, intesa come acquisizione attraverso la lotta ed il merito e non come naturale diritto all'atto della nascita, libertà che è principio ~~ed elemento~~ dell'elevazione politica e morale della Patria.

Il Partito d'Azione è perciò un partito liberale, ma si differenzia dalla forma che il liberalismo assunse verso la fine del secolo scorso, perchè intende la libertà come processo attivo, incessante di liberazione e non come un liberalismo quietistico, automatico pacifico fluire d'ogni bene, in cui possono adagiarsi spiriti fondamentalmente reazionari. La libertà non è processo di natura, bensì volizione ed attività incessante per realizzare in terra questo supremo bene degli uomini. Per tale concetto il Partito d'Azione si riavvicina spiritualmente alla tradizione mazziniana, spogliata dei miti e dei dogmatismi del secolo scorso.

Poichè il processo di liberazione non ha soltanto riferimento alla situazione presente, in cui gli Italiani devono riconquistare i beni follemente compromessi dell'indipendenza, dell'unità e della libertà, ma è compito perenne del genere umano, la libertà deve investire tutti i problemi politici, sociali, morali ed elaborarli come metodo perenne. Dalla coscienza storica della situazione presente il liberalismo attivo deriva, quindi, le sue direttive d'azione sociale. Tali, dunque, potrebbero essere gli orientamenti da far valere nei dibattiti d'un libero Stato.

1° Unificazione delle classi, nel senso che ogni cittadino ha al momento della nascita parità di diritti e di doveri nei rapporti colla collettività e che nessuna differenza deve sussistere per solo diritto ereditario.

2° Razionale selezione del gruppo dirigente, considerando il lavoro sotto qualsiasi forma, intellettuale o materiale, unico titolo per questa selezione.

3° Abolizione del grande capitale, potendo questo ledere i supremi interessi della libertà.

4° Possibilità di tutte le conquiste sociali e di forme di collettivizzazione, sempre che esse non costituiscano le basi per dittature, tirannidi e mostruosi accentramenti statali-burocratici. Tra queste rivendicazioni sociali trova posto, come è naturale, la realizzazione d'un efficace sistema di legislazione e previdenza sociale, atto ad assicurare una vera elevazione del tono di vita dei lavoratori, di una riforma agraria mirante all'espropriazione del latifondo ed alla progressiva immissione dei coltivatori diretti nella proprietà terriera, della partecipazione dei lavoratori agli utili di tutte le imprese presso le quali prestano la loro

opera.

5° Il principio d'eredità, è riconosciuto in quanto valga a cementare la famiglia, che si ritiene il fondamento essenziale della vita dei popoli. Ad evitare, però, il costituirsi ed il perpetuarsi di forme plutocratiche, è necessario stabilire un graduale e proporzionale diritto di successione, in rapporto all'importanza del patrimonio, al numero ed al grado di parentela degli eredi.

6° Riconoscimento della piccola proprietà privata, purchè questa rappresenti il frutto ed il premio del lavoro, propugnandosi anzi che la piccola proprietà urbana ed agraria, commerciale ed industriale, sia esente da eccessive imposte o balzelli.

7° Libertà di culto e di coscienza.

8° Unione di tutte le nazioni europee in un'Europa confederata e sottratta a crisi d'un equilibrio instabile, nella quale ogni nazione entrerà con una coraggiosa limitazione della propria sovranità, abolite le attuali fittizie barriere. Non soppressione, quindi, ma superamento del principio di nazionalità in un ideale internazionale, avente nulla di comune con le concezioni materialistiche e mirante alla realizzazione dell'idea mazziniana "Amo la mia Patria perchè amo tutte le Patrie".

E' principio fondamentale di questo nostro liberalismo attivo che tutte le trasformazioni sociali debbano essere conseguite nella libertà, colla libertà, per la libertà, metodo che solo eleva gli spiriti, impedisce le esasperazioni che incendiano il mondo, crea la coscienza legale per cui l'uomo diviene cittadino.

Il nostro movimento raccoglie tutti gli elementi antitotalitari, tutti gli uomini, contrari agli assolutismi, qualunque sia il colore o la maschera di essi e respinge perciò tanto le disastrose ed ibride ideologie naziste e fasciste, quanto tutte le altre che possano ledere la libertà.

Raccoglie gli elementi repubblicani, quelli che stimano necessario il rinnovamento delle istituzioni e l'instaurazione della repubblica, espressione della libera volontà mediante la Costituente, anche se, per necessarie contingenze, tale soluzione debba essere rimandata a quando il suolo della Patria sarà liberato dall'ultimo tedesco ed il mostro militaristico nazi-prussiano sarà definitivamente schiacciato.

Accoglie tutti coloro che stimano il lavoro sotto qualsiasi forma, dell'intelletto o del braccio, quale unico e nobile mezzo di affermazione delle capacità individuali.

Accoglie tutti gli elementi di buona volontà, i quali in questo momento sono sbandati, ma che desiderano dare la loro collaborazione onesta alla ricostruzione morale e materiale della Patria: tutti quelli i quali, privi d'un chiaro indirizzo politico, ignorano o chi li regge o chi dovrà reggerli; non riescono ad orientarsi nella ridda confusa

delle opposte idee dei veri partiti; tutti quelli il cui assenteismo politico, ora meno che mai ammissibile, rese possibile il despotismo fascista e potrebbe rendere possibile il formarsi di altri assolutismi, facendo loro ben comprendere che tale assenteismo, qualunque sia il pretesto che lo adombri, dimostra, nel doloroso momento che la Patria attualmente attraversa, mancanza d'amore verso la Famiglia, la Patria, l'Umanità.

Di qui la necessità della costituzione del circolo "Pensiero ed Azione" che offre a chi lo desidera la possibilità di conoscere e trovare uomini che abbiano l'istesso sentire e le medesime idealità, di discutere i problemi più urgenti della vita nazionale e cittadina e di trovare a questi una soluzione secondo i criteri fondamentali del Partito, al quale essi daranno contributo di consigli e di opera.

Necessità quindi di un luogo dove sia possibile esporre liberamente le proprie idee onde perfezionare queste come le altrui, affinchè tutte possano essere rivolte al supremo interesse della Patria. Un luogo dove siano mossi i primi passi sulla via della libertà, dove siano reciproci consiglio ed assistenza, dove nell' attuale crisi morale e materiale, si riduchi completamente il carattere degli Italiani in modo tale che venga restituito loro il senso della dignità civile e la chiara idea dei diritti e dei doveri del cittadino.

Occorre che, in questo particolare momento storico, gli Italiani non attendano la loro liberazione da una minoranza o, il che sarebbe errore ancora più grave, dalle sole vittoriose armi degli Alleati, ma collaborino insieme con questi e con ogni loro forza alla liberazione del territorio nazionale. Ciò deve essere un preciso ed assoluto dovere di ogni italiano e non solo una necessità politica derivante dalla dichiarazione di cobelligeranza. Occorre acquistare il diritto a viveri liberi con ogni sacrificio, chè se la libertà è una conquista, essa non si raggiunge senza la sofferenza della lotta. Si propugna quindi la lotta di liberazione contro i barbari e la piena, completa adesione della parte migliore del nostro popolo a questa guerra, più che mai rispondente alle contingenze storiche ed agli ideali di libertà.

Il circolo "Pensiero ed Azione", sulla base delle suesposte idee programmatiche, non ha dogmi ed infallibili rimedi per tutti gli infiniti e difficili problemi politici esterni ed interni. Essi non verranno considerati sul metro della pura dottrina, ma si cercherà di giungere con ogni sforzo alla migliore soluzione attraverso la libera discussione da parte di uomini la cui provata onestà e sicura competenza tecnica diano serio affidamento.

Al COMITATO PROVINCIALE del PARTITO d'AZIONE

NAPOLI

Sono informato delle accuse che mi vengono rivolte dai socialisti relative all'attività che avrei svolto durante il fascismo. Desidero subito pregare tutti gli amici di portare il loro esame su questa attività ed in pari tempo di chiedere dei precisi e circostanziati e sovratutto che si assuma la responsabilità individuale di tali informazioni.
Ecco le notizie relative al mio passato. Sono nato da famiglia di assai modeste condizioni economiche. Mio padre ha lavorato onestamente tutta la sua vita e non mi ha lasciato alcun patrimonio. Io mi iscrissi all'Università nel 1924 e dovetti aiutarmi dando lezioni private. Cominciai la pratica forense nello studio di un avvocato non certo fascista, Enrico De Nicola. Le mie condizioni economiche non mi consentirono di proseguire la libera professione. Mi rivolsi quindi a dedicarmi alla carriera universitaria, ma non avevo la tessera fascista. Fui quindi costretto a prenderla nel 1934 ed in quel tempo erano già chiuse le iscrizioni. Avevo dunque ventisette anni, non avevo alcun bene di fortuna e tuttavia avevo resistito alle pressioni che si esercitavano sui giovani per farli entrare nel partito fascista. Nel 1934 non potetti proseguire in questo tenace atteggiamento. Fui allora costretto a chiedere l'iscrizione al GUF, sezione Jaurès ed ebbi così il documento per partecipare all'esame di libera docenza, che sostenni nel 1935 e successivamente al concorso per la cattedra. I miei più amati maestri furono Siro Solazzi, professore a Napoli, antifascista, non iscritto al partito, firmatario del manifesto Croce, ed Arangio Ruiz, le cui qualità politiche sono ben note. Ad essi mi rivolsi nelle prefazioni al mio primo libro ed essi erano sempre fuori delle commissioni di concorso. Nominato professore di diritto romano a Messina nel 1938, in facoltà resistetti fermamente contro le pressioni di autorità politiche per la concessione di incarichi di insegnamento al segretario del GUF e la facoltà respinse tali pressioni. Assunto a Bari nel 1940 tenni corsi nei quali sostenni la grande superiorità del diritto romano su quello germanico e sviluppai in pubbliche lezioni l'idea già posta in vari miei lavori che il diritto romano ha creato il principio della tutela della libera personalità umana. Ai miei colleghi di Messina e di Bari e tra questi ultimi al prof. Lauria, membro del comitato direttivo del partito liberale e Leone membro della giunta regionale del partito democratico cristiano a Napoli si possono domandare notizie sulla mia attività universitaria e sulle mie propagande politiche. Al prof. Francesco, attuale rettore antifascista di Bari si può chiedere quel che io dicevo con lui e con altri colleghi nelle nostre vive conversazioni antifasciste. Professore universitario, uomo di una certa cultura e piuttosto facile di parola, non ebbi alcuna carica politica tanto meno nessun posto redditizio del fascismo.

addirizzo del Fascio. Niente miei carteggi di famiglia esistono,

GUADAGNAVANO ABBONDANTEMENTE con il libero esercizio dell'avvocatura, pur non essendo iscritti al fascio e senza essere molestati da alcuno, io vivevo coraggiosamente con il modesto stipendio di professore e non solo non ho mai posto la scienza al servizio della retorica fascista, ma nei miei lavori proclamavo la superiorità del diritto romano su quello germanico ed invitato a trattare della tradizione romana nel nuovo codice civile evitavo coraggiosamente di nominare il fascismo ed il suo duce ed osavo porre in risalto che non " vie' grandezze durature delle nazioni, dove i sudditi non sono cittadini, ma servi esclusi dal partecipare alla vita dello Stato" ed altrettali principi, nei quali a tutti fosse lecito di scorgere i miei sentimenti di opposizione alla dittatura. Nel 1942 il Rettore di Bari mi incaricò di tenere la commemorazione di Livio, essendo io allora solo professore di materie storiche ed io parlai in piena guerra fascista senza alcuno accenno al duce ed al fascismo e ponendo in luce la grandezza repubblicana di Livio. E questa è la mia carriera universitaria, cioè carriera di studi severi ed indipendenti a lato di uomini che non si erano piegati alla tirannide. A questa carriera dedicai la mia vita ,soffrendo privazioni e sacrifici senza nome e queste sono cose note a tutti coloro che mi conoscono, ma evidentemente non lo sono ai miei accusatori socialisti, i quali nel medesimo tempo in cui onoravo la scienza italiana soffrendo la fame, facevano buoni guadagni con l'avvocatura e consumavano allegramente i lauti patrimoni familiari, SENZA SOFFRIRE IL MINIMO FASTIDIO e VIVENDO IN OTTIMI RAPPORTI CON LE AUTORITA' FASCISTE.

Avendo io dei parenti in Somma Vesuviana ho passato molto tempo in questo comune, dove tali miei parenti erano sempre stati nelle lotte politiche. Ho ragione di credere che le accuse sgorghino da questi fonti pessime e sembra che l'attività fascista l'avvolte in mese: evidentemente per un uomo che viveva in città sedi di università importanti, come Napoli, Messina e Bari e che rinunciava alle sedi offertigli di Padova e Pavia e che non era l'ultimo venuto doveva apparire assai allettante di fare il fascista nel grande centro di Somma Vesuviana ! E di fare il fascista, non già per avere posti politici o redditizi, che è specifico non aver mai ricoperti nè ambiti, ma unicamente per la fervente di far propaganda delle idee fasciste, egli un iscritto del 1934 !

Io desidererei che si domandasse ad es. all'avv. Annendola, che è di Somma Vesuviana se egli se xxxxxx tra l'altro, egli che sa tante cose interessanti, che nel 1940, allorchè alcuni cittadini di Somma furono tradotti in carcere perchè accusati di far propaganda delle notizie di radio Londra, xxxxxxxxxxxxxx il sottoscritto si dedicò e prodigò alla loro difesa, mentre il suo amico e compagno di partito Segretario della locale sezione socialista, Arfè, accusava i suoi compagni di ascoltare effettivamente la radio inglese. Vorrei che gli si domandasse perchè in quel tempo egli non sentì il minimo dovere di unire i suoi sforzi per aiutare queste vittime del fascismo, egli illustre avvocato ed uomo indipendente, ma tra un modesto fascist

ddme il sottoscritto si esponeva a rischi personali in una str
nua opera di difesa contro le polizie fasciste ed egli espon
si così potev perdere il cane delle sue famiglie. Desidererei
che gli si domandasse dove era egli allorchè il sottoscritto
con altri amici domandava alle autorità del luogo, commissario
e maresciallo dei carabinieri di costituire un nucleo di mili=
zie cittadinesper fronteggiare i tedeschi, il che falliva a per
l'assenza precisamente di molti divenuti oggi audacissimi e co=
raggiosi patriotti e per la riluttanza delle suddette autori=
tà.

Ma se la politica deve divenire una piccola rivalità perso
le e pasaone, anch'io potrei dire molte bellissime ed esila=
renti cose, ma per rispetto verso me stesso e le idee alle qual
oggi servo preferisco astenermi dal parlare e vorrei piuttosto
che i miei accusatori parlassero di me con i loro compagni Giu=
seppe Benvenuto e Mario Palermo, i quali mi conoscono da vent'
anni e forsedirannodi me cose un po' diverse da quelle che a
loro sono stato suggerite o sussurrate .

Tante cose cordiali dal

vostro Ulliarbia

Al COMITATO PROVINCIALE del PARTITO d'AZIONE

NAPOLI

Sono informato delle accuse che mi vengono rivolte dei socialisti relative all'attività che avrei svolto durante il fascismo. Desidero subito pregare tutti gli amici di portare il loro esame su questa attività ed in pari tempo di chiedere agli accusatori dati precisi e circostanziati e sovratutto che si assumano la responsabilità individuale di tali informazioni.

Ecco le notizie relative al mio passato. Sono nato da famiglia di assai modeste condizioni economiche. Mio padre ha lavorato onestamente tutta la sua vita e non mi ha lasciato alcun patrimonio. Io mi iscrissi all'Università nel 1924 e dovetti aiutarmi dando lezioni private. Cominciai la pratica forense nello studio di un avvocato non certo fascista, Enrico De Nicola. Le mie condizioni economiche non mi consentirono di proseguire la libera professione. Mi risolsi quindi a dedicarmi alla carriera universitaria, ma non avevo la tessera fascista. Fui quindi costretto a prenderla nel 1934 ed in quel tempo erano già chiuse le iscrizioni. Avevo dunque ventisette anni, non avevo alcun bene di fortuna e tuttavia avevo resistito alle pressioni che si esercitavano sui giovani per farli entrare nel partito fascista. Nel 1934 non potetti proseguire in questo tenace atteggiamento. Fui allora costretto a chiedere l'iscrizione al GUF, sezione laureati, ed ebbi così il documento per partecipare all'esame di libera docenza, che sostenni nel 1935 e successivamente al concorso per la cattedra. I miei più amati maestri furono Siro Solazzi, professore a Napoli, antifascista, non iscritto al partito, firmatario del manifesto Croce, ed Arangio Ruiz, le cui qualità politiche sono ben note. Ad essi mi rivolsi nella prefazione al mio primo libro ed essi erano sempre fuori delle commissioni di concorso. Nominato professore di diritto romano a Messina nel 1938, infine coltà resistetti fermamente contro le pressioni di autorità politiche per la concessione di incarichi di insegnamento al segretario del GUF e la facoltà respinse tali pressioni. Passato a Bari nel 1940 tenni corsi nei quali sostenni la grande superiorità del diritto romano su quello germanico e sviluppai in pubbliche lezioni l'idea già posta in vari miei lavori che il diritto romano ha creato il principio della tutela della libera personalità umana. Ai miei colleghi di Messina e di Bari e tra questi ultimi al prof. Lauria, membro del comitato direttivo del partito liberale e Leone membro della giunta regionale del partito democratico cristiano a Napoli si possono domandare notizie sulla mia attività universitaria e sulla mia propaganda politica. Al prof. Fraccacreta, attuale rettore antifascista di Bari si può chiedere quel che io dicevo con lui e con altri colleghi nelle nostre vive conversazioni antifasciste. Professore universitario, uomo di una certa cultura e piuttosto facile di parola, non ebbi alcuna carica politica e tanto meno nessun posto redditizio del fascio. Mentre MIEI CONTANEI di famiglia agiata

GUADAGNAVANO ABBONDANTEMENTE con il libero esercizio dell'avvocatura, pur non essendo iscritti al fascio e senza essere molestati da alcuno, io vivevo coraggiosamente con il modesto stipendio di professore e non solo non ho giammai posto la scienza al servizio della retorica fascista, ma nei miei lavori proclamavo la superiorità del diritto romano su quello germanico ed invitato a trattare della tradizione romana nel nuovo codice civile evitavo coraggiosamente di nominare il fascismo ed il suo duce ed ebbi a porre in risalto che non " vi è grandezza duratura delle nazioni, dove i sudditi non sono cittadini, ma servi esclusi dal partecipare alla vita dello Stato" ed altrettali principi, nei quali a tutti fosse dato di scorgere i miei sentimenti di opposizione alla dittatura. Nel 1942 il Rettore di Bari mi incaricò di tenere la commemorazione di Livio, essendo io il solo professore di materie storiche ed io parlai in piena guerra fascista senza alcuno accenno al duce ed al fascismo e ponendo in luce la grandezza repubblicana di Livio. E questa è la mia carriera universitaria, cioè carriera di studi severi ed indipendenti a lato di uomini che non si erano piegati alla tirannide. A questa carriera dedicai la mia vita ,soffrendo privazioni e sacrifici senza nome e queste son cose note a tutti coloro che mi conoscono, ma evidentemente non lo sono ai miei accusatori socialisti, i quali nel medesimo tempo in cui onoravo la scienza italiana soffrendo la fame, facevano buoni guadagni con l'avvocatura o consumavano allegramente i lauti patrimoni familiari, SENZA SOFFRIRE IL MINIMO FASTIDIO e VIVENDO IN OTTIMI RAPPORTI CON LE AUTORITA' FASCISTE.

Avendo io dei parenti in Somma Vesuviana ho passato molto tempo in questo comune, dove tali miei parenti erano sempre stati nelle lotte politiche. Ho ragione di credere che le accuse sgorghino da queste fonti passate e sembra che l'attività fascista l'avrei svolta in paese: evidentemente per un uomo che viveva in città sedi di università importanti, come Napoli, Messina e Bari e che rinunciava alle sedi offertigli di Padova e Pavia e che non era l'ultimo venuto doveva apparire assai allettante di fare il fascista nel grande centro di Somma Vesuviana ! E di fare il fascista, non già per avere posti politici o redditizi, che è pacifico non avrei mai ricoperti nè ambiti, ma unicamente per la fede ardente di far propaganda delle idee fasciste, egli un iscritto dal 1934 !

Io desidererei che si domandasse ad es. all'avv. Ammendola, che è di Somma Vesuviana se egli se xxxxx tra l'altro, egli che sa tante cose interessanti, che nel 1940, allorchè alcuni cittadini di Somma furono tradotti in carcere perchè accusati di far propaganda delle notizie di radio Londra, xxxxxxxxxxxxxxx il sottoscritto si dedicò e prodigò alla loro difesa, mentre il suo amico e compagno di partito e segretario della locale sezione socialista, Arfè, accusava i suoi compagni di ascoltare effettivamente la radio inglese. Vorrei che gli si domandasse perchè in quel tempo egli non sentì il minimo dovere di unire i suoi sforzi per aiutare queste vittime del fascismo, egli illustre avvocato ed uomo indipendente, mentre un modesto fascista

come il sottoscritto si esponeva a rischi personali in una stre= nua opera di difesa contro la polizia fascista ed egli esponendo= si così poteva perdere il pane della sua famiglia. Desidererei che gli si domandasse dove era egli allorchè il sottoscritto con altri amici domandava alle autorità del luogo, commissario e maresciallo dei carabinieri di costituire un nucleo di mili= zia cittadinapar fronteggiare i tedeschi, il che falliva e per l'assenza precisamente di molti divenuti oggi audacissimi e co= raggiosi patriotti e per la riluttenza delle suddette autori= tà.

Ma se la politica deve divenire una piccola rivalità persona= le e paesana, anch'io potrei dire molte bellissime ed esila= ranti cose, ma per rispetto verso me stesso e le idee alle quali oggi servo preferisco astenermi dal parlare e vorrei piuttosto che i miei accusatori parlassero di me con i loro compagni Giu= seppe Benvenuto e Mario Palermo, i quali mi conoscono da vent' anni e forsedirannodi me cose un po' diverse da quelle che a loro sono state suggerite e sussurrate .

Tante cose cordiali dal

Vostro Alfredo Parchino

PARTITO D'AZIONE

Comitato della Provincia di Napoli

Ripartizione dei Collegi elettorali nell'ambito della Provincia di Napoli. (N.B. Poichè l'agro Nolano ed Aversano hanno chiesto di far parte della Provincia di Napoli e non più della Provincia di Terra di Lavoro si modificherà la ripartizione dei Collegi di Nola e di Aversa).

1) Napoli - (Stazione S. Ferdinando, S. Giovanni a Teduccio, S. Giorgio a Cremano, Resina, Pianura).

2) Napoli - (Sez. di Chiaia, Sorrento).

3) Napoli - (Sez. di S. Giuseppe, Pallonna Trocchia, Barra, Ponticelli, S. Sebastiano al Vesuvio, Portici).

4) Napoli - (Sez. di Montecalvario, S. Antimo, Casandrino, S. Arpino).

5) Napoli - (Sez. Avvocata, Marano di Napoli, Chiaiano ed Uniti).

6) Napoli - (Sez. Stella) Giuliano in Campania, Villaricca, Qualiano).

7) Napoli - (Sez. S. Carlo all'Arena, Secondigliano, Sant'Anastasia, S. Anastasia).

8) Napoli - (Sez. Vicaria).

9) Napoli - (Sez. S. Lorenzo, Torre del Greco, Ercolano).

10) Napoli - (Sez. Mercato, Massalubrense).

11) Napoli - (Sez. Pendino, Resina, Vico Equense).

12) Napoli - (Sez. del Porto, Capri, Anacapri, Piano di Sorrento, S. Agnello, Meta).

13) Casoria, S. Pietro a Patierno, Crispano, Arzano, Frattamaggiore, Grumo Nevano, Frattamaggiore, Magnone di Napoli, Calvizzano, Melito.

14) Afragola, Caivano, Carlito, Cardigliano d'Arco, Casalnuovo, Licignano.

15) Castellammare di Stabia, Agerola, Cragnano, Lettere, Casola Pimonte.

16) Torre Annunziata, Boscotrecase, Boscoreale, Poggiomarino, Ottaviano, Terzigno, S. Giuseppe Vesuviano.

17) Pozzuoli, Ischia, Barano d'Ischia, Serrara Fontana, Ventotene, Forio, Casamicciola, Lacco Ameno, Procida, Monte di Procida.

18) Aversa, Carinaro, Casaluce, Lusciano e Gugenta, Teverola, Succivo, Cesa, Grisignano di Aversa, Orta d'Atella, Frattola, Frignano Maggiore, Frignano Piccolo, Parete, S. Cipriano, S. Marcellino.

19) Acerra, Arienzo, S. Felice a Cancello, S. Maria a Vico, Marigliano, Brusciano, Castello di Cisterna, Mariglianella, S. Vitaliano Scisciano, Casamarciano, Cimitile, Visciano, Palma Camp., Carbonara, S. Gennaro, Striano, Saviano, Taveri, S. Paolo Belsito, Liciano, Campasano, Domiziano, Roccarainola, Nurino.

PARTITO D'AZIONE

Comitato della Provincia di Napoli

Dopo la costituzione della Prov. di Caserta (escluso l'agro nolano e aversano) le circoscrizioni cui sono preposti i compagni del Comitato Provinciale risultano come appresso :

1) Guarino (Giugliano, Marano, Mugnano, S. Antimo, Arzano, Casandrino, Qualiano, Calvizzano, Villaricca, Melito, Villa Literno, Albanova).

2) Pane (Zona stabiese e sorrentina : Castellammare di Stabia, Sorrento, Vico Equense, Gragnano, Massalubrense, S. Antonio Abbate, Agerola, Lettere, Pimonte, Torre Annunziata, Torre del Greco, Resina, Portici, Pompei).

3) Rollo (Zona aversana : Aversa, Sondragone, Atella, Frignano, Trentola, Parete, Cesa).

4) Nuscia (Agro nolano : Nola, Marigliano, Pomigliano, Palma Campania, Saviano, Cicciano, Roccarainola, Brusciano, S. Gennaro Vesuviano, Cimitile, Mariglianella, Scisciano, Striano, Camposano, S. Vitaliano, Visciano, S. Paolo Belsito, Casamarciano, Casteloiuttorna, Livori, Comiziano, Carbonara di Nola).

5) De Pascale (Flegrei : Pozzuoli, Baia, Bacoli, Capri).

6) Regine (Comuni d'Ischia, Ventotene, Procida, Monte di Procida, Ponza, Casamicciola, Serrara Fontana, Lacco Ameno).

7) Ferri (Afragola, Acerra, Casoria, Frattamaggiore, Caivano, Casalnuovo, Grumo Nevano, Cardito, Frattaminore, Crispano).

8) De Martino (Zona vesuviana : Somma Vesuviana, S. Giuseppe Vesuviano, S. Giorgio a Cremano, Ottaviano, S. Anastasia, Cercola, Terzigno, Pollena Trocchia, S. Sebastiano al Vesuvio, Pollena Trocchia)

IL COMITATO PROVINCIALE SI RIUNISCE OGNI MARTEDI' ALLE ORE 14 NELLA SEDE A PIAZZA DANTE N. 32.

ITALIA LIBERA

85

CIRCOLO "PENSIERO ED AZIONE"
del
PARTITO DI AZIONE

Schema di regolamento

CAPO I
(Degli organi del Circolo e dei loro poteri)

Art.I Gli organi del Circolo sono:
I) l'Assemblea dei soci del Circolo;
2) Presidente dell'Assemblea;
3) Comitato direttivo;
4) Commissioni tecniche;
5) Sindaci;
6) Questori.

Art.2 L'Assemblea è costituita dalla riunione di tutti i soci iscritti. Essa elegge il Presidente dell'Assemblea ed il Comitato direttivo, approva la nomina delle Commissioni tecniche, esprime il suo voto su tutte le questioni di ordine politico, tecnico ed amministrativo, relative all'attività del Circolo. Inoltre essa esercita gli altri poteri previsti da questo Regolamento.

Art.3 Il Comitato direttivo è costituito da 7 membri che rivestono le seguenti cariche:
I) Presidente;
2) Vice-presidente;
3) Segretario;
4) Consigliere delegato per l'amministrazione;
5) Tre Consiglieri.

Il Comitato direttivo promuove tutte le attività del Circolo politiche, culturali, amministrative ed assistenziali, ispirate alle direttive ideali e concrete del P.d.A.

Esso riunisce l'Assemblea per l'elezione delle cariche e l'approvazione dei nomi per le Commissioni tecniche e dei bilanci, nonchè per tutti gli altri lavori ordinari ed ogni volta che ne riconosca l'opportunità.

Esso decide sulle domande d'iscrizione al Circolo.

Art.4 Il Presidente del Circolo fa parte del Comitato provinciale del P.d.A. Due consiglieri, designati dell'Assemblea all'atto stesso dell'elezione delle cariche, fanno parte del Comitato partenopeo del Partito di Azione.

Il Presidente può delegare altro socio a rappresentarlo nel Comitato provinciale.

I rappresentanti del Circolo nei Comitati del P.d.A. rimangono in carica per tutto il tempo nel quale rivestono le funzioni direttive nel Circolo, indipendentemente della durata nel tempo dei Comitati del P.d.A.

Essi hanno il compito di coordinare l'azione del Circolo

86

con quella del P.d.A., di manifestare ad esso i desideri e le aspirazioni dei soci del Circolo, di indicare elementi di particolare idoneità, selezionati nei liberi dibattiti del Circolo, per compiti di natura politica o tecnica e di collaborare con i membri dei Comitati del P.d.A. a tutte quelle attività che riguardano la vita del Partito.

Art.5 Le Commissioni tecniche sono 5 e cioè:
1) Commissione cultura, stampa e propaganda;
2) Commissione economia e lavoro dell'industria;
3) Commissione economia e lavoro dell'agricoltura;
4) Commissione per i problemi dell'alimentazione;
5) Commissione di assistenza.

Le singole Commissioni sono costituite ciascuna da 5 membri, i quali vengono scelti dal Comitato direttivo tra i soci del Circolo di provata competenza e capacità tecniche, salvo il diritto dell'Assemblea di non approvare tale scelta, nel qual caso il Comitato direttivo procede ad una nuova scelta che sarà ugualmente sottoposta alla approvazione dell'Assemblea.

Per quanto concerne la loro attività le Commissioni dipendono dal Comitato direttivo.

Le dette Commissioni hanno funzioni puramente tecniche e si occupano degli studi inerenti al ramo rispettivo, esprimendo il loro parere su questioni di ordine tecnico che investono l'attività del Circolo nei riguardi sia dei problemi generali che cittadini. Qualora tali pareri debbono essere presentati alle Autorità politiche od amministrative, sarà richiesta l'approvazione dell'Assemblea.

Art.6 Il Presidente dell'Assemblea dirige le adunanze della Assemblea dei soci, sia durante i lavori ordinari che per l'approvazione di essi e per l'elezione delle cariche.

Art.7 I Sindaci in numero di 2 effettivi ed I supplente, vengono nominati dall'Assemblea ed hanno funzione di sorveglianza e controllo sulla gestione amministrativa del Circolo.

Art.8 I Questori sono in numero di 2, vengono nominati dalla Assemblea, dipendono nell'esercizio della propria attività dal Presidente dell'Assemblea col quale collaborano per assicurare il libero e normale svolgimento delle adunanze.

Art.9 Il Comitato direttivo e le Commissioni tecniche durano in carica per un anno e precisamente dal I° febbraio al 31 gennaio dell'anno successivo. Fino a quando non si sarà proceduto alle nuove elezioni, il Comitato direttivo rimane in carica per gli affari ordinari.

CAPO II
(Dei soci)

Art.10 I soci sono uomini liberi aderenti al programma del Circolo e del P.d.A. Essi, quindi, nel chiedere l'iscrizione al Circolo, chiederanno contemporaneamente l'iscrizione al P.d.A. L'ammissione al Circolo è subordinata all'ammissione al P.d.A. Tuttavia al fine di age-

volare la diffusione delle idee del P.d.A.,è ammessa l'iscrizione di soci,che non appartengano ad altri partiti politici. Costoro non avranno diritto a voto,nè potranno rivestire cariche,ma saranno ammessi ai lavori culturali del Circolo in qualità di uditori.

Art.II Proponendosi il Circolo finalità di selezione tra i membri delle varie categorie intellettuali e lavoratrici,potranno essere iscritti soltanto coloro i quali abbiano requisiti di maturità di pensiero,di cultura e di capacità tecniche. L'accertamento e la valutazione di tali requisiti sono rimessi al Comitato direttivo.

Art.I2 La deliberazione del Comitato direttivo sull'accettazione delle domande d'iscrizione è fatta a voti segreti. Contro una deliberazione negativa l'aspirante potrà appellarsi all'Assemblea dei soci.

Art.I3 Per quanto riguarda i criteri di giudizio rispetto ai precedenti politici degli aspiranti,il Comitato direttivo seguirà quelli del P.d.A.

Art.I4 I soci hanno il dovere di partecipare ai lavori del Circolo. Dovranno ispirarsi alle alte idealità del P.d.A. e del Circolo sia nella loro vita pubblica che privata. Dovranno sempre considerarsi i generosi combattenti d'un ideale.

Art.I5 Le quote d'iscrizione e dei contributi mensili sono liberamente scelte dai soci secondo le loro possibilità . Tuttavia tali quote non potranno essere inferiori per l'iscrizione a Lit.I5 e a Lit.5 mensili.

CAPO III
(Della gestione del Circolo)

Art.I6 Le entrate ordinarie del Circolo sono costituite dai contributi dei soci. Esse potranno essere integrate da sovvenzioni corrisposte dal P.d.A.

Art.I7 I fondi del Circolo saranno custoditi dal Consigliere delegato per l'amministrazione,al quale il Comitato direttivo potrà prescrivere le modalità opportune per un eventuale impiego dei fondi stessi.

Art.I8 Il Consigliere delegato per l'amministrazione,al principio di ogni anno,redigerà un bilancio preventivo ed uno consuntivo che sottoporrà all'approvazione dell'Assemblea. Egli sarà tenuto a rendere conto in qualsiasi momento della consistenza di cassa.

Art.I9 Le spese approvate col bilancio preventivo,sono erogate dal Consigliere delegato per l'amministrazione senza bisogno di ulteriori approvazioni. Le altre spese che si rendessero necessarie, dovranno essere approvate volta per volta dal Comitato direttivo,che valuterà se esse siano consentite dalle condizioni del bilancio.

Qualora nella prima fase di vita del Circolo si rendano necessarie altre spese le quali abbiano il carattere di ordinarie, in mancanza di bilancio occorrerà l'approvazione del Comitato direttivo.

88

Art.20 La gestione è sottoposta al controllo dei Sindaci.

CAPO IV
(Dei lavori del Circolo)

Art.2I L'Assemblea ordinaria dei soci è riunita una volta all'anno nel mese di febbraio per l'elezione delle cariche e l'approvazione dei bilanci.

Altre riunioni straordinarie dell'Assemblea potranno essere convocate dal Comitato direttivo tutte le volte che ne sorgerà l'opportunità, ovvero su domanda presentata almeno da I/3 dei soci.

Art.22 L'Assemblea è presieduta dal Presidente dell'Assemblea, che eleggerà ugualmente I segretario e 2 scrutatori.

Art.23 L'Assemblea delibera a maggioranza di voti. Nel caso di parità di voti conseguiti da due o più candidati per le elezioni alle cariche del Circolo, sarà ripetuta la votazione per quelli in ballottaggio.

Nel caso di parità di voti su altre questioni, avrà la prevalenza la tesi accettata dal Presidente del Comitato direttivo.

Art.24 L'Assemblea è regolarmente costituita in prima convocazione intervenendo la metà più uno degli iscritti ed in seconda convocazione da qualsiasi numero di presenti. Tra le due convocazioni dovrà intercorrere lo spazio di almeno I ora.

Art.25 I soci dovranno essere avvertiti almeno 8 giorni prima dell'adunanza con invito pubblico a mezzo della stampa p con comunicazione personale.

Art.26 Nell'invito darà indicato l'ordine del giorno. Questo sarà stabilito dal Comitato direttivo, salvo ai singoli soci di proporre all'Assemblea un diverso ordine dei lavori, che non sia incompatibile colle norme del Regolamento.

Nel caso previsto dall'Art.2I i soci che domandano la convocazione dell'Assemblea dovranno specificare il motivo della richiesta e presentare un ordine del giorno. Anche di questo sarà data notizia ai singoli soci.

Art.27. I lavori dell'Assemblea sono liberi. Ogni socio avrà diritto di parola e di voto.

Art.28 I soci partecipano a tutti i lavori del Circolo, dando la loro opera per conferenze, propaganda, assistenza e quant'altro occorre per l'attuazione dei principi ideali del Circolo e del P.d.A.

CAPO V
(Delle sanzioni)

Art.29 Le sanzioni sono le seguenti: I°) censura; 2°) sospensione da una o più assemblee; 3°) decadenza dagli affici e dalle cariche eventualmente ricoperte; 4°) multe; 5°) espulsione.

Art.30 Incorrono nella censura, nella multa e nella decadenza i soci ed i membri del Comitato direttivo e delle Commissioni che non intervengono senza giustificato motivo alle riunioni ordinarie e straordinarie e non partecipano alle altre attività del Circolo.

Tali sanzioni saranno deliberate dal Comitato direttivo.

Art.31 I soci che si rendono colpevoli di atti ledenti le direttive politiche del Circolo e del P.d.A. o di fatti ledenti l'onore e la reputazione potranno essere espulsi dal Circolo. Tale provvedimento dovrà essere ratificato dall'Assemblea dei soci.

Art.32. I soci che turbano il normale svolgimento dei lavori dell'Assemblea, saranno allontanati dalla riunione ad opera dei Questori, e potranno essere sospesi dalla sianione partecipazione ad una o più adunanze.

Art.33 I soci che senza giustificato motivo si rendono morosi nel pagamento dei contributi per un periodo eccedente i 3 mesi, saranno considerati dimissionari e non potranno più partecipare a qualsiasi attività del Circolo. Tuttavia essi potranno essere riammessi previo pagamento delle quote arretrate qualora ne facciano domanda entro i successivi 3 mesi.

CAPO VI

(Dell'attuazione del Regolamento)

Art.34. L'Assemblea dei soci conferisce al Comitato direttivo il potere di attuare le norme del Programma e del Regolamento relative all'organizzazione del Circolo.

Art.35. Al Comitato direttivo è parimenti delegata la facoltà di emanare un Regolamento per l'assistenza entro il termine di medi... dall'approvazione del presente atto.

-"-"-"-"-"-"-"-"-"-"-"-"-"-

Le pubblicazione della lettera del Conte Sforza è un espe= diente della propaganda regia per impressionare il gran pub= blico e suscitare il disgusto intorno all'opera dello Sforze. Come tutti gli espedienti polemici esso non [illegible] i tratti dell'immorale giuoco politico, nel quale la nazione viene trascinata a dibattersi contro i suoi interessi e la sua segretta dignità. Posto che lo Sforza avesse ar= reto nel rifiutarsi di collaborare con il governo del Re, come la pubblicazione della sua lettera vorrebbe far cre= dere, con ciò non risulterebbe menomamente mutato lo stato d'animo dell'Italia nei confronti della monarchia dei Savoia, nè tanto meno il sovrano sarebbe liberato dalla sua responsabilità verso il popolo italiano. Questo stato d'animo non dipende certo dall'influenza esercitata dal= lo sforza sull'opinione pubblica, ma dalla persuasione che il sovrano permise il trionfo del fascismo, violando i suoi doveri costituzionali, per i quali era tenuto a garantire le istituzioni parlamentari ed il governo le= gittimo, quale che potesse essere la validità politica; assicurò la lunga vita del nuovo regime, promulgandone le leggi e distruggendo via via tutte le libertà statutarie e le stesse prerogative della Corona; sovratutto determi= nò le rovine dell'Italia, consentendo nell'alleanza inna= turale con la Germania e nella guerra, contraria, com'è pa= cifico almeno tra gli antifascisti, ai nostri interessi, ai nostri sentimenti, alle nostre tradizioni civili. Guer= ra dichiarata dal Re, come capo dello Stato, in virtù del= l'art. 5 dello Statuto. Siccome tali fatti inoppugnabili so= no di per sè causa impedenti per produrre il diffuso sen= timento di sfiducia verso il sovrano, l'espediente pole= mico rivolto contro la persona dello Sforza dimostra evi= dente che la propaganda avversa non ha buoni argomenti per una efficace difesa dell'opera del Re; dimostra altresì che persiste il costume politico del fascismo ed il suo sistema, l'assolutismo. Ad un uomo solo si pensa di far risalire la causa di un sentimento popolare: ma sono i dittatori e i tiranni che impongono la loro volontà ai popoli ed ai partiti che li seguono e li subiscono, non gli uomini liberi, anche se capi di liberi partiti. Es= si sono interpreti degli ideali, delle speranze, delle an= sie di quei partiti e di quella massa, cui non potrebbero impunemente disconoscere le loro volontà e se lo facessero avrebbero tradito la loro funzione politica. Quando il Re= gno d'Italia era ancora una monarchia costituzionale, uomi= ni spiriti ed onesti dovettero ritrarsi allorchè non si sentirono più concordi con le grandi forze spirituali del paese e quando la loro coscienza politica si pose contro la maggioranza. Viceversa la monarchia vorrebbe oggi far= lo Sforza, che egli, dopo essere stato nella sua

patria, per non subire l'oppressione fascista, rafforzata e consolidata dal sovrano con una tenace concezione di sovranità verso l'Italia, si sarebbe contro il quasi unanime sentimento antimonarchico e almeno antifascistico degli italiani, per liberare una causa che non è quella della libertà, non è quella dell'Italia, non è quella del domani, ma è soltanto la causa della dinastia dei Savoia. E poichè logicamente il Conte Sforza si rifiuta di transigere sulle supreme questioni morali e politiche, dalle quali dipende l'onore stesso dell'Italia, si nasconde il diversivo della pubblicazione delle lettere che il popolo italiano abbia potuto per oltre venti anni scrivere [illegible] è purtroppo un irrimediabile passato, ma che esso debba ancora essere profondamente offeso, dopo sventure e sofferenze inflicibili, non è nelle tradizioni cavalleresche, di un tempo formarono l'aureola di gloria e gentilezza intorno ai troni dilunati.

Il Conte Sforza ha risposto in modo definitivo.Ma il popolo italiano e le forze politiche che sono all'avanguardia della rinascita,non possono non sentire come proprio l'offesa rivolta ad uno degli uomini che hanno di più, per la loro fiera e leale e generosa condotta, per l'opposizione tenace che [illegible] contro il fascismo, per la fede inesausta nel trionfo della libertà. Il popolo, tormentato dal ricordo dei mali sofferti e dalla visione dei lunghi patimenti che esso ed i suoi figli dovranno soffrire, senza conoscere più la sorridente speranza e la gioia di vivere e l'audace spensieratezza di chi guarda fiducioso il proprio domani,non esita a schierarsi dietro chi non pone mai dubbi sui propri doveri,pur sfidando i pericoli e l'esilio. Dinanzi a quest'Italia in rovina, che ne [illegible] non può,assurgere alla coscienza della sua unità civile,il popolo ha atteso con infinita speranza che il capo dello Stato, sistematicamente disattese i suoi doveri costituzionali del '22 ai quali [illegible] pure obbligato solennemente col giuramento,volesse rendersi più agevole l'opera della ricostruzione. Raggiuntesi la piena unità tra le varie ed opposte correnti politiche, l'unico ostacolo che rimane sulla strada faticosa della rinascita nazionale è la persona del re. Se questi non sente che il momento è un momento [illegible], egli assume la nuova responsabilità di porre l'Italia, esitante di raggiungere la sua uni-

tà, dell'incresciosa necessità di porsi alla ricerca dei rimedi legali orivoluzionari che siano atti a rimuovere l'ostacolo.L'abdicazione sarebbe stata un contributo alla riuscita. E' per lo meno strano che il governo non si renda conto che al di sopra degli interessi limitabili vi è un interesse eterno, quello dell'esistenza di un'Italia onorata !

E' triste sentire quindi invocare lo Statuto, come se lo Statuto, di cui si ignorò l'esistenza in vent'anni, contenga le formule giuridiche per porre rimedio alla mancanza di sensibilità morale e politica.Peggio ancora, si dimentica che lo statuto non contiene alcuna disposizione relativa alla forma dell'abdicazione e si diffonde così un'altro equivoco che l'abdicazione dovrebbe avvenire con il consenso o almeno la presenza delle Camere. Non si risolve il problema, oggi divenuto il solo attuale, della rimozione del Re e si crede di rinviarne la soluzione, nell'attesa di un qualsiasi deus ex machina, sostenendo che dovrebbe intervenire un plebiscito. Si trasforma una questione squisitamente morale in un piccolo problema di diritto, da discutersi con cavilli, sottigliezze e sofismi da legulei. Se Carlo Alberto, compiendo l'abdicazione la stessa sera di una, due sole, sfortunate battaglie, non chiese certo la presenza o la ratifica delle Camere, non sentì consigli o pressioni di alcuno, ascoltò la sua coscienza di re, pensoso del doveri della patria e della sua casa , se del lato giuridico non è dubbio che il solo strumento legale [illegible] di diritto, non è parimenti dubbio che il plebiscito non presuppone necessariamente la liberazione di tutta l'Italia. La storia del risorgimento è un seguito di plebisciti parziali, via via che le singole regioni si liberavano. Ma prima ancora dei plebisciti gli antichi sovrani ed i loro governi dichiarati decaduti da organi di fatto si costituivano governi provvisori, trasmutati dal consenso delle grandi correnti dell'opinione pubblica. Non vi è alcuno motivo oggi, anzi vi ne sono moltissimi in contrario, per non seguire le nobili tradizioni del nostro risorgimento.

Francesco De Martino